

1936-37  
Gennaio - Marzo 1936

Fascicolo LXV

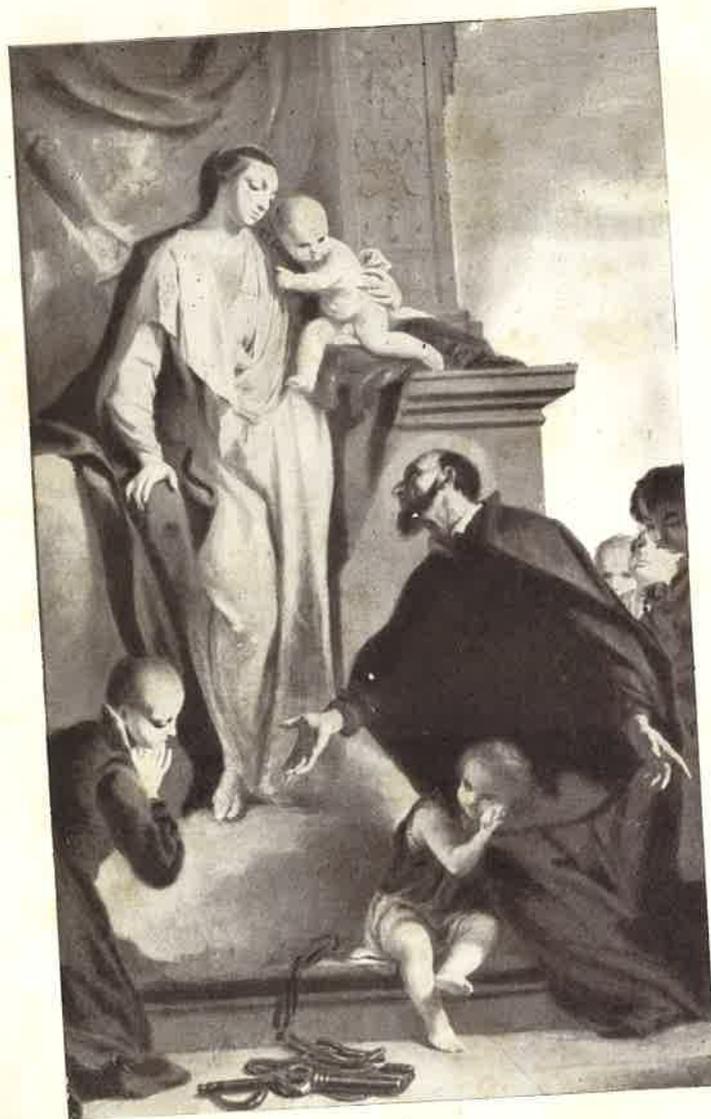
RIVISTA DELLA  
CONGREGAZIONE  
DI SOMASCA

Volume XII - 1936 - XIV

Rapallo  
Orfanotrofo S. Girolamo Emiliani

### SOMMARIO

- 1) Il P. Angelo M. Stoppiglia.
- 2) Decreti del Ven. Cap. Generale.
- 3) Lettera del M. Rev. P. Generale.
- 4) Lettera del Card. La Puma.
- 5) Associazioni Interne.
- 6) Il Collegio Clementino.
- 7) Studentato di Corbetta.
- 8) Cinquantenni. Prozio.
- 9) Sa
- 10) No asche.
- 11) Mi ?
- 12) Ne
- 13) Re



**S. GIROLAMO EMILIANI**

Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata



## Rivista della Congregazione di Somasca

FASCICOLO XLV - VOL. XII

GENNAIO - MARZO 1936-XIV

### Il Padre Angelo M. Stoppiglia

Nel riprendere le sue pubblicazioni, la nostra Rivista intende innanzi tutto tributare un doveroso omaggio alla pia memoria del Padre ANGELO M. STOPPIGLIA, che di essa fu per diversi anni l'anima e la vita.

Con sincera commozione rievochiamo da queste pagine la sua mite figura, mentre ci sembra di rivederlo tuttora nel suo studio, circondato di libri, intento a raccogliere memorie, a ordinare scritti per comporre di volta in volta i fascicoli di questa nostra pubblicazione, che per merito suo fu tanto apprezzata. Ad essa il compianto Padre dedicò tesori di attività, sollecitudini continue, diligenti studi, ricerche infaticate: è ben giustificato perciò il commosso tributo di fraterno affetto e di rimpianto.

Confidiamo che il nostro Santo Fondatore, verso il quale il P. Stoppiglia nutrì una sincera e filiale devozione, del quale promosse infaticabilmente il culto, specie attraverso le pagine di questo periodico, avrà presentato a Dio i meriti di questo suo figlio devoto e gli avrà ottenuto la suprema felicità dei giusti. È nostro dovere intanto rievocare da queste pagine l'insigne Religioso, affinché la sua memoria resti viva nell'Ordine che egli tanto amò. La sua biografia non presenta avvenimenti o qualità eccezionali che possano attrarre l'attenzione del mondo: egli visse costantemente in umile nascondimento, schivo di ogni notorietà, dedito agli studi, alla preghiera e alle pratiche della vita religiosa, pago di contribuire sia pure modestamente al consolante rifiorire del nostro Ordine.

Ci studieremo perciò di raccogliere quelle notizie che sono pervenute alla nostra conoscenza, dalle quali pure potrà emergere la sua personalità buona, le sue belle doti ignorate.

Nato a Marostica (Vicenza) il 12 aprile 1870 da Paolo e Lorenzoni Lucia, fu educato cristianamente dall'ottima famiglia e fece ivi le scuole elementari; frequentò poi la prima e seconda ginnasiale a Bassano del Grappa, da principio alla scuola di Don Bartolo Simonetti, rettore del Ricovero dei vecchi, il quale volentieri si prestava ad aiutare giovinetti aspiranti al Sacerdozio, e poi a quella dei Padri Stimatini che avevano aperto un ginnasio pubblico. A Bassano i nostri Padri tenevano allora l'Orfanotrofio maschile, ed è probabile che il giovinetto Stoppiglia abbia fin d'allora sentita la voce che più tardi lo condusse a entrare nel nostro Ordine. Frequentò la terza ginnasiale a Mason sotto Don Gregorio Vigallo maestro comunale, e anche lui, come il Simonetti, molto zelante delle vocazioni ecclesiastiche.

Per vicende di famiglia dovette sospendere la scuola, allo stesso modo che non poté secondare la vocazione religiosa prima del 1890, sebbene fosse già stato accettato in precedenza nella nostra Congregazione dal Padre Ravasi. Tornato dal servizio militare il fratello maggiore, e rimasto orfano del padre (la madre l'aveva appena conosciuta), nel 1890 riprese le pratiche coi Superiori, e fu dal Padre Alcaini ammesso nel nostro Ordine.

Mandato a Milano, passò due anni negli uffici di Fratello laico, malgrado il suo desiderio di studiare. Nel 1891 passò per Milano il P. Moretti, Provinciale Ligure, che ne ebbe una buona impressione e gli fece buona accoglienza.

Nell'autunno, lo stesso P. Moretti richiese al P. Provinciale Lombardo il giovine Stoppiglia, e ottenendolo, lo chiamò a Rappallo impiegandolo come prefetto di camerata. Un giorno, nelle sue consuete ispezioni agli studi, il P. Moretti lo vide intento a tradurre Sallustio. Ne restò meravigliato e volle conoscere il suo passato. È da sapersi che il giovine Stoppiglia, quando a Milano fu dal P. Mantovani vestito da laico, non fece rimostranze, ma confidando nella protezione della Madonna, nelle cui mani confessò di essersi rimesso, si rassegnò anche a rimanere Fratello, se tale era la volontà del Signore; tuttavia non tralasciò del tutto lo studio. In conclusione, diversi di noi ricordano le



P. ANGELO M. STOPPIGLIA C. R. S.

parole che il P. Moretti soleva ripetere: -- *mi han dato un fratello, e io gli darò la berretta.* — E presto fu mandato con gli alunni di quarta ginnasiale alla scuola di P. Muzzitelli.

Nel 1893, ottenne la licenza ginnasiale, entrò in Noviziato alla Maddalena in Genova e il 29 ottobre 1894 fece la Professione semplice davanti al P. Moretti ancora Provinciale. Frequentò il liceo filosofico nel Seminario di Genova, e il 21 novembre 1897 emise la Professione solenne a Rapallo. Fece la Teologia parte a Venezia nel nostro Collegio Emiliani dove fu poi un anno discente e insegnante, e parte a Rapallo, dove pure insegnò nel Ginnasio inferiore. Il 24 Settembre 1898 fu ordinato Sacerdote a Genova e celebrò la prima Messa a Rapallo il 25 dello stesso mese. Nell'ottobre successivo, alla partenza del P. Muzzitelli fatto Rettore degli Orfani in Roma, il P. Stoppiglia assunse l'insegnamento nel ginnasio superiore e lo tenne fino all'ottobre del 1902, quando fu mandato quale insegnante e procuratore nel Collegio Emiliani di Nervi, del quale nel 1904 fu nominato Rettore, essendo Direttore delle Scuole nello stesso Collegio il P. Pietro Camperi.

Le doti che il P. Stoppiglia dimostrava non dovevano essere trascurabili, se in breve tempo, da semplice fratello, potè diventare sacerdote, insegnante, Superiore di un Collegio, e, nel 1904, Vocale generale.

A Nervi il P. Stoppiglia ebbe campo di manifestare le sue non comuni qualità di educatore, promovendo in quel fiorente Collegio non solo una forte istruzione, ma sopra tutto la formazione cristiana di tanti giovani convittori, che ancora lo ricordano pieni di riconoscenza. Fu quello forse il periodo più florido per il Collegio, perchè sotto la guida del Rettore P. Stoppiglia i nostri padri diedero ad esso tutto il loro giovanile entusiasmo, la loro instancabile attività, la loro opera sapiente, ed ebbero il conforto di veder crescere sempre più il numero degli alunni, aumentare la stima e la fiducia delle famiglie, la soddisfazione delle autorità scolastiche, le quali ripetutamente manifestarono la loro compiacenza per il buon andamento dell'Istituto.

Un mezzo che il P. Stoppiglia ritenne efficace a convalidare l'opera educatrice del Collegio fu il Giornalino che egli fondò nel 1907. Con tale fatto egli manifestava già fin d'allora la propensione, poi in lui sviluppatasi, dall'apostolato della stampa.

Questo fu forse il primo periodico che sorse nei nostri Collegi, e il merito principale di questa bella iniziativa spetta proprio al P. Stoppiglia. Esso si presentò subito bello, vario, spigliato, vivace, letto da tutti con molto interesse. L'intendimento educativo che il giornalino si proponeva apparve chiaro dalle parole che il P. Stoppiglia premise al primo numero uscito nel marzo di quell'anno; da esso si riprometteva un grande vantaggio per i nostri convittori. Il periodico infatti doveva essere un mezzo efficace a integrare l'opera educativa dei Padri. Da ciò appare anche quanto il P. Stoppiglia fosse pure ottimo educatore: dice egli stesso che tutte le aspirazioni sue miravano solo alla ricerca dei mezzi più atti al conseguimento del fine di una sana educazione e di una forte istruzione dei giovani affidati alle nostre cure. "A questo nobile ideale noi abbiamo generosamente consacrato noi stessi, e per esso non risparmieremo fatiche e sacrifici di sorta.". Oltre che una lettura dilettevole per i giovani, il giornalino doveva essere una palestra ambita, dove gli studenti stessi avrebbero avuto campo di esporre le loro idee e "mettere in luce i germi dai quali sovente è possibile vedere l'uomo e le sue attitudini.". Inoltre il giornalino doveva essere un tramite diretto di comunicazioni tra il Collegio e le famiglie, le quali avrebbero in tal modo potuto seguire passo passo l'opera nostra e apprezzarne i frutti. E un altro degno fine ebbe di mira il P. Stoppiglia, quello cioè che il giornalino dovesse mantenere a lungo rapporti di simpatia e d'affetto tra gli alunni già usciti di Collegio e i loro educatori e "impedire che l'inesorabile tempo confonda e un po' alla volta dissipi tanti ricordi d'un tempo felice.". Il giornalino ebbe valenti collaboratori, quali il venerando P. Moizo con le sue belle liriche, nitide nella forma, profonde nel pensiero; il P. Giuseppe Landini, che col suo stile disinvolto e tutto personale vi fece le sue prime prove letterarie, il P. Pusino con le sue ricreazioni matematiche, e poi parecchi altri scrittori, tutti baldi di fresca giovinezza.

Nel Capitolo Generale tenutosi nel 1908 proprio nel Collegio Emiliani, il P. Stoppiglia fu nominato Superiore alla Casa della Maddalena in Genova, e confermato nello stesso ufficio nel 1911.

Da questo periodo di tempo, adattandosi al nuovo ambiente, il buon Padre mutò alquanto le sue abitudini: oltre al ministero sacerdotale nella Parrocchia, si dedicò in modo particolare a

quella che si potrebbe chiamare nobile passione di tutta la sua vita: i libri, lo studio, le ricerche storiche. In questo campo egli si trovava proprio a suo agio, e intraprese un lavoro assiduo e multiforme. Riordinò e provvide ad arricchire la biblioteca di quella Casa religiosa, e soprattutto iniziò il riordinamento di quell'archivio, raccogliendo documenti e carte importanti, salvando dalla dimenticanza manoscritti e memorie del nostro Ordine, tutto ordinando e catalogando con una ammirabile precisione e diligenza. Egli riuscì a procurarsi Libri degli Atti di alcune nostre case soppresse: quando non poté avere gli originali si procurò delle copie. Si mise in relazione con persone di studio, sempre col fine di farne tesoro per le memorie nostre. Di queste egli si era ormai fatto una vasta conoscenza, così che i nostri tutti che avessero bisogno di notizie storiche ricorrevano a lui, ed egli con molta pazienza a tutti dava soddisfazione. Raccolse e catalogò tutte le biografie del nostro Santo, con le loro diverse edizioni, pubblicandone un elegante volume; si procurò pure, attraverso librai antiquari, tutte le opere a stampa che poté dei nostri padri passati, formandone una bella collezione: raccolse incisioni, stampe, riproduzioni di ogni genere che avessero affinenza col nostro Ordine: particolare sollecitudine impiegò nella collezione iconografica del nostro Santo e dei nostri Religiosi insigni, collezione divenuta pregevolissima. Insomma, nulla gli sfuggiva di tutto quello che potesse comunque contribuire alla conoscenza storica del nostro Ordine.

Di tanto prezioso materiale raccolto egli fece, con la sua chiara e bella scrittura, inventari e cataloghi precisi e ordinatissimi, in modo da rendere facile la consultazione a chiunque, e preparando così una fonte preziosa di notizie per chi avesse voluto in appresso occuparsi di studi storici del nostro Ordine. E appunto a chi gli suggeriva d'intraprendere la tanto desiderata Storia dell'Ordine, il che sarebbe stato per lui più agevole dopo tanto lavoro di preparazione, egli modestamente rispondeva di non avere forze da tanto: dichiarava di non essere atto alle grandi sintesi; paragonava le sue fatiche al semplice lavoro dell'ape o della formica: raccogliere per gli altri.

Nel 1914 fu nominato Rettore del Collegio S. Francesco di Rapallo, ufficio dal quale ottenne di essere esonerato nell'anno successivo, ritornando alla Maddalena.

Questa breve parentesi non turbò l'andamento delle sue preferite occupazioni di studioso; se ne aggiunsero però altre, quando fu dalla Curia Arcivescovile nominato Confessore ordinario del Monastero della S.S. Annunziata in Genova, fondato nel 1603, dalla Beata Vittoria de Fornari Strata, e fin dal 1613 per desiderio della stessa Fondatrice, affidato alla direzione spirituale dei Padri Somaschi. In quel giardino di santità, il P. Stoppiglia continuò degnamente una tradizione gloriosa di trecento anni, durante la quale i nostri Padri, encomiabili per esimie virtù religiose, avevano dimostrato tanta saggezza e prudenza. E il P. Stoppiglia ebbe la sorte di dirigere quell'angelo di perfezione religiosa che fu Suor Maria Gesuina Golinelli, morta a 24 anni in concetto di santità e di cui egli scrisse una breve biografia. Anche in questa parte così delicata e difficile del ministero sacerdotale, il P. Stoppiglia si rivelò illuminato maestro di spirito, qualità che egli attingeva dalla preghiera a lungo protratta e dalla lettura e meditazione di opere ascetiche. Anche nel governo dei nostri chierici alla Maddalena agì sempre con molta prudenza e zelo; inculcava loro specialmente quella tenera e particolare devozione a Maria S.S.ma che egli nutriva nell'anima sua: prova ne fu l'istituzione del Mese Mariano predicato dai chierici stessi nella loro cappella, riuscito con molta soddisfazione di tutti, e alla fine del quale egli distribuì un premio a ciascuno dei giovani oratori.

Nella chiesa della Maddalena poi promosse il culto della SS.ma Vergine sotto il titolo di Madre degli Orfani, come pure la devozione ai Santi Angeli Custodi. Fu notato con edificazione che tutte le sue opere pubblicate portano la dedica a Maria SS.ma, con espressioni che rivelano la sua grande pietà.

Ai chierici e studenti non si stancava mai di istillare un altro mezzo di formazione utilissimo per noi religiosi Somaschi; conoscere bene la vita e la virtù del nostro S. Fondatore e parlarne spesso; ai Novizi di Somasca ripeteva: - *Non vi vergognate di parlare di S. Girolamo.* - e diceva queste parole manifestando tanta tenerezza di devozione che molti di essi ancora la ricordano edificati.

Sempre egli dimostrò grande affetto ai nostri giovani aspiranti e studenti, e grandi premure ebbe per la loro formazione religiosa. Dobbiamo rendere questo doveroso riconoscimento al suo zelo per l'incremento del nostro Ordine: egli, insieme con l'indimenticabile P. Giov. Battista Turco, fu il primo a dare una

soluzione concreta al problema del nostro rifiorimento, aprendo il primo Postulantato nel Collegio di Nervi.

Per questi suoi meriti il P. Stoppiglia era ormai entrato nel numero di quei Padri che per diverso tempo formarono la gerarchia del nostro Ordine. Nel 1911 era già stato eletto Cancelliere Generale, nel 1917 Preposito della Provincia Ligure Piemontese e nel 1920 Procuratore Generale. Non recò sorpresa a nessuno la notizia della sua elezione alla dignità suprema di Preposito Generale dell'Ordine, avvenuta nel 1923. Durante il suo generalato fu trattata l'accettazione dell'Orfanotrofio di Vigevano, fu riaperto l'antico nostro Collegio di Cherasco e fu coronato un antico voto dei nostri: l'acquisto del Castello di Quero, Santuario tutto nostro e vera culla dell'Ordine. Questi meriti e doti innegabili del P. Stoppiglia indussero i Vocali del Capitolo Generale del 1926 a riconfermarlo col loro voto nella dignità di Preposito Generale: ma egli pregò vivamente di esserne dispensato, e allora fu eletto Vicario Generale, nella qual carica fu riconfermato nel 1929 e nel 1932.

Parlare dell'ultimo periodo della vita del P. Stoppiglia e parlare della Rivista della Congregazione Somasca è quasi la stessa cosa. Dire qui della sua attività a questo proposito è cosa abbastanza ardua, ma d'altra parte non necessaria, perchè tutti i nostri Confratelli e molti estranei conoscono bene questa pubblicazione. Da essa ognuno può farsi un'idea del lavoro paziente, scrupoloso, assiduo da lui sostenuto per i suoi scritti storici. Difficile cosa soddisfare a tendenze diverse: quindi non è meraviglia se la Rivista fu anche diversamente giudicata; ciò non diminuisce però il valore dell'opera del P. Stoppiglia, opera che fu molto apprezzata dai competenti di cose storiche.

La pubblicazione di questo nostro Periodico è dovuta al Rmo P. Muzzitelli, durante il suo generalato; ma possiamo ben asserire che il P. Stoppiglia ne caldeggiava già da anni l'idea e fu uno dei primi e assidui collaboratori. Basti ricordare che nei primi numeri, per la prima volta, egli pubblicò integralmente la preziosa biografia del nostro S. Padre dovuta all'Anonimo Veneziano, documento di fondamentale importanza. Negli anni di guerra e in quelli immediatamente successivi, la pubblicazione della Rivista, allora col nome di Bollettino, non poté essere regolare; ma quan-

do nel 1924 il P. Stoppiglia ne assunse la direzione, essa risorse immediatamente e vigorosamente, si arricchì di scritti pregevoli e di belle illustrazioni, in modo da guadagnarsi le considerazioni di studiosi e di altri periodici, quali la Civiltà Cattolica.

Non tenteremo nemmeno di ricordare i numerosi scritti del P. Stoppiglia apparsi nella Rivista; basterà solo accennare alla serie del *Calendario perpetuo*, nel quale sono registrate le memorie di tanti nostri Confratelli esemplari, e raccolta poi in volumi a parte sotto il titolo di *Statistica dei Padri Somaschi*; alle memorie storiche e artistiche della nostra chiesa della Maddalena; alla *vita* del nostro Santo illustrata sotto l'aspetto molteplice della storia, letteratura e arte, redatta in un libro voluminoso e non senza valore per chi volesse farsi un'idea della vita, dell'opera e del culto del grande Padre degli orfani.

Questa l'attività del P. Stoppiglia nelle sue linee principali. Non si è preteso di tessere la biografia completa di lui, per la quale è necessario raccogliere ben maggiori dati e più accurate testimonianze. Però anche da queste brevi memorie è dato formarci un'idea di questo nostro insigne Religioso, che passerà nella storia dell'Ordine con una bella fama.

In questi ultimi anni la salute del P. Stoppiglia si era alquanto logorata, e si dovette assoggettare a cure e operazioni chirurgiche molto dolorose: anche in tali circostanze egli si mostrò buon religioso, poco parlando delle cose sue e accettando dal Signore con esemplare rassegnazione le prove che gli mandava in riparazione delle fragilità alle quali egli pure potè andare soggetto.

Nell'estate dell'anno scorso il male si aggravò, e sperando di ottenere qualche miglioramento si recò su l'Altipiano di Asiago, dove altre volte la sua salute si era rinfrancata. Questa volta Dio aveva disposto diversamente: la malattia precipitò in brevissimo tempo; trasportato all'ospedale di Breganze, assistito amorevolmente da un sacerdote suo amico, dopo aver ricevuto con edificante pietà tutti i Sacramenti, rese lo spirito al Signore il 29 luglio 1935. La sua salma, trasportata a Somasca, nella terra santificata dall'inclito nostro Fondatore, ora riposa nel Cimitero della Valletta.

La notizia della morte del P. Stoppiglia afflisse profondamente non solo i nostri Confratelli, ma anche tante altre persone

che lo conobbero ed ebbero da lui conforto ed incitamento al bene. Tutti avranno certamente elevato al Signore una preghiera per la sua anima buona invocandole la luce indefettibile e la felicità dei giusti.

La memoria del P. Stoppiglia resti tra noi in benedizione.

B. S.

Intorno agli ultimi giorni del P. Stoppiglia, il Cappellano dell'Ospedale di Breganze, D. Giovanni Groppo, scrive quanto segue:

*Ai primi di luglio 1935, trovandomi all'albergo di Campomezzavia (Asiago), arriva una sua lettera che annunzia la sua prossima venuta in quel solito luogo. Gli rispondo io (invece del padrone) alle domande fatte in proposito, e lui arriva il 19 luglio ammalato, ma pieno di speranze. Io già tornato al mio ospedale di Breganze, ricevo dall'albergo una lettera (25 luglio) che P. Stoppiglia sta male e in giornata parto per Campomezzavia e lo trovo accasciato. Era già stato visitato dal medico di Lusiana che lo trovò male andato ed espresse tristi pronostici. Gli faccio capire di avvisare i Padri e i Parenti, ma vuole aspettare e anch'io spero e torno a Breganze la sera del 26 luglio; la domenica 28 a mezzogiorno m'arriva un fonogramma: preparate una stanza, P. Stoppiglia discende in giornata. Alle ore 3 pom. arriva disfatto. Medico, suore, tutti lo circondano di tutte le premure e cure del caso già disperato; il 30 riceve gli ultimi Sacramenti edificando tutti; mai una parola o il più piccolo lamento, sebbene soffra intensamente; e alle domande: come sta, Padre? come si sente? - risponde: tanto meglio, quanto più vicino al Paradiso. - Sempre così con una calma e una pace invidiabile; il 31 muore santamente alle 2,30, quasi senza agonia, pianto da quanti lo circondano. In breve si allestisce la camera ardente; sul suo letto pare un santo che dorme tranquillo il sonno dei giusti. Questo è quanto posso dire e testimoniare.*

D. Gio. Batt. GROPPA, Cappellano.

## DECRETI

CONFERMATI E AMPLIATI

DAL

VEN. CAPITOLO GENERALE

RADUNATOSI NEL COLLEGIO EMILIANI DI GENOVA - NERVI

IL 4 AGOSTO 1935.

1. - Si raccomanda vivamente la lettura personale delle nostre sante Costituzioni, in particolare poi degli articoli 378, 455 circa le due meditazioni giornaliere.

Se talora riesca difficile radunare due volte al giorno i Religiosi alla meditazione comune, il Superiore, d'intesa col P. Provinciale, procuri che almeno una delle meditazioni si faccia assolutamente in comune e l'altra in privato. Se un religioso, per il suo ufficio, non può abitualmente intervenire alla meditazione in comune, il Superiore gli assegni una mezz'ora al giorno perchè egli possa adempiere a questo suo dovere.

2. - Il Superiore convocherà la famiglia almeno una volta al mese per praticare l'esercizio di umiltà con l'accusa della colpa, e una volta ogni quindici giorni radunerà il Capitolo Collegiale per trattare degli affari spirituali e degli interessi della famiglia stessa.

3. - I Superiori curino l'esatta osservanza degli articoli 633 e 634 della nostra Regola: almeno due volte al mese si faccia l'istruzione catechistica ai fratelli laici ed ai famigliari ed ogni anno si compiano i santi Spirituali Esercizi, scegliendo, dove è possibile, una delle nostre case, in cui possano facilmente intervenire anche i Religiosi di altre case dell'Ordine.

Si raccomanda inoltre la pia pratica di un giorno di ritiro mensile.

4. - I Superiori faranno osservare il Capo XV del Lib. III delle Costituzioni: *De egredientibus domo*, curando che i Religiosi, possibilmente, vadano accompagna-

ti, chiesto prima il prescritto "*Benedicite.*" Non potranno dar licenza ad alcuno di assentarsi, nè essi stessi si assenteranno dalla loro casa per più di tre giorni, non compreso il viaggio, tenuto conto della distanza, senza l'autorizzazione del P. Provinciale.

5. - I Superiori provvedano ogni mese alla celebrazione di una Messa "*de Spiritu Sancto.*" e di quella "*pro gratiarum actione.*" nel giorno di S. Pietro martire, a norma degli articoli 400 e 429 delle nostre Regole.

Quanto ai suffragi dei nostri Confratelli si osservi ciò che è stato stabilito dagli art. 424, 425, 426 del Cap. IV, lib. II, delle nostre costituzioni; però si ricordi che l'espressione "*Unica Missa lecta.*" dell'articolo 424 va interpretato che ogni Religioso dovrà celebrare una Messa per il Confratello defunto.

6. - Senza l'autorizzazione del Ven. Definitorio o del Rev.<sup>mo</sup> P. Generale, nessuno potrà ascoltare le confessioni dei fedeli; quelli poi che hanno già questa facoltà, eccetto i PP. Vocali, i Superiori locali e i Parroci, dovranno ogni anno nel mese di Gennaio rinnovarla, chiedendola al Rev.<sup>mo</sup> P. Generale per mezzo dei Superiori locali. (Si legga il Capo *De Confessionibus excipiendis* delle Costituzioni.)

Si raccomanda l'osservanza dell'art. 532 delle Costituzioni (D. C. 131,3 e 591) sull'obbligo che è fatto a tutti i Religiosi, specialmente se confessori, della soluzione del caso di teologia e liturgia, ricordando che è comandato all'Ordinario di sospendere dalle confessioni dei secolari quei Religiosi che fossero inosservanti di tale precetto (D. C. 2377).

7. - La clausura papale che viene determinata dal Rev.<sup>mo</sup> P. Generale o dai PP. Provinciali, si estende a tutta la casa abitata dalla Comunità religiosa, compresi gli orti e i giardini, eccetto la chiesa, la sacrestia e il parlatorio, che, per quanto è possibile, dev'essere vicino all'ingresso della casa (can. 597, § 2).

Viene onerata gravemente la coscienza dei Superiori per l'osservanza dell'articolo 503, Capo X, Libro 2° delle Costituzioni. Se i sudditi mancheranno, il Superiore sarà tenuto ad informarne il loro rispettivo Provinciale.

8 - Si raccomanda vivamente ai Rettori dei Collegi di provvedere con ogni cura l'insegnamento catechistico ai convittori e di stimolare in essi con speciali istruzioni e associazioni il desiderio, il fervore di dedicarsi all'Azione Cattolica, tanto raccomandata dal Sommo Pontefice.

9. - I Superiori sono obbligati ad informare il P. Provinciale appena si avverasse qualche inconveniente notevole; e specialmente devono informarlo sulla condotta dei confessori, quando diano motivo a qualche osservazione. In tal caso la lettera si spedisca con le dovute cautele.

10. - Per ciò che riguarda l'amministrazione dei fondi e degli introiti, il Capitolo Generale stabilisce quanto segue:

a) non più tardi del 31 Dicembre d'ogni anno, ciascuna casa presenterà al P. Generale, per il tramite del Provinciale, il bilancio amministrativo dell'anno precedente dal 1° Luglio al 30 Giugno;

b) l'avanzo netto di ciascuna casa sarà distribuito in quattro parti, di cui una spetterà alla cassa comune, due parti alla Provincia e la quarta parte resterà alla famiglia religiosa:

c) su questa quarta parte il Capitolo Provinciale stabilirà la quota in contanti che può essere lasciata alla famiglia come scorta e quella che dovrà essere investita, secondo le norme contenute nel Codice di D. C.:

d) l'anno, in cui cade il Capitolo Generale, il resoconto annuale si presenterà al Capitolo stesso con la nota dei debiti e dei crediti ancora in pendenza.

I PP. Provinciali sono incaricati della esecuzione esatta di questo decreto.

11. - A fine di alleggerire in qualche modo il peso gravissimo che la Congregazione deve sostenere pei probandi e pei chierici, è sommamente desiderabile che ciascuna provincia curi con tutto lo zelo possibile la formazione di *borse di studio*, che potranno intitolarsi a qualche pio benefattore o a qualche santo, come già si pratica, con tanto frutto, nella Provincia Lombarda.

12. - Quando nelle case nostre occorressero spese eccedenti l'ordinaria amministrazione, si richiede l'autorizzazione del P. Provinciale per somme superiori alle cinque mila lire: del Rev.<sup>mo</sup> P. Generale per somme superiori alle quindici mila lire.

Il Superiore locale non potrà disporre più di lire 200 di suo arbitrio; per somme superiori, e solo fino a lire 5000, è necessario il consenso del Capitolo Collegiale.

13. - I Superiori designino il confessore o i confessori della comunità per il miglior indirizzo e profitto spirituale delle famiglie, e fissino il confessore straordinario almeno quattro volte all'anno. Se qualche Religioso avesse un confessore diverso, è bene che il Superiore ne conosca il nome e cognome per poterlo chiamare in caso di necessità. Inoltre si raccomanda agli stessi Superiori di promuovere la comunione frequente e possibilmente quotidiana, non solo fra i Religiosi, ma anche fra i famigliari, insegnanti, prefetti ed alunni (can. 595).

14 - Per almeno un quinquennio, i nostri neo-sacerdoti saranno sottoposti ad un esame di teologia e di liturgia con l'ordine seguente:

a) Nel gennaio 1936, sui trattati di teologia morale: *De Legibus, De Peccatis, De Virtutibus, De Praeceptis Decalogi*; di dogmatica: *De Deo uno et trino, De Deo Creatore*; di liturgia: *De Celebratione sanctae Missae*;

b) Nel gennaio 1937, sui trattati di morale: *De Praeceptis Ecclesiae, De Justitia et Jure, De Con-*

*tractibus*; di dogmatica: *De Verbo Incarnato, De Gratia*;  
di liturgia: *De Administratione Sacramentorum*;

c) Nel gennaio 1938, sul trattato di morale: *De Statibus particularibus*, e sui trattati: *De Sacramentis in genere, De Eucharistia e De Poenitentia*, tanto dal lato morale che dogmatico; di liturgia: *De Liturgia in genere*.

La materia rimanente sarà distribuita in ulteriori decreti.

I PP. Provinciali, la coscienza dei quali è gravemente onerata per l'esatta osservanza del presente Decreto, designeranno, per tempo, come esaminatori, due Padri provetti e versati nelle sacre discipline.

15. - Si ricorda l'obbligo che ha ciascun religioso di fare il proprio testamento nella forma data dai Superiori ed in triplice copia, da consegnarsi una al Superiore locale, un'altra al Provinciale e la terza all'Archivio generale.

Si tenga presente che il testamento *olografo*, per essere valido, dev'essere scritto interamente a mano dal testatore, e deve portare la data e la firma per disteso (nome, cognome e paternità).

16. - Nei venerdì, o in altri giorni da stabilirsi dal Superiore, si leggeranno pubblicamente le nostre Costituzioni e i Decreti che emanerà per noi Religiosi la S. Sede.

Anche i presenti Decreti si leggeranno pubblicamente almeno tre volte all'anno e i Superiori provvedano che ogni Religioso ne abbia una copia.

Como, 12 Agosto 1935

P. D. GIOVANNI CERIANI  
Preposito Generale

P. D. ALFREDO FAZZINI  
Cancelliere Generale

## Lettera del Padre Generale

B. D.

CARISSIMI E VEN.<sup>DI</sup> CONFRATELLI

Allorquando i PP. Capitolari mi annunziarono di aver confermato sulla mia povera persona il grave peso del Generalato,, dissi loro: "Pregate che ciò sia per la maggior gloria di Dio.,"

È ciò che ora ripeto a voi tutti, carissimi Confratelli. Dal canto mio, ho promesso al Signore, colla sua grazia, di non mai confidare nel mio nulla, bensì nella sua misericordia e nel suo aiuto. E affinché io non venga mai meno a questi santi propositi, mi raccomando a voi di soccorrere la mia debolezza col ricordarmi ogni giorno nelle vostre preghiere.

Ed ora, nel mandarvi la ristampa dei decreti emanati nel Capitolo Generale del 1932, con alcune aggiunte apportatevi in questo ultimo, vi prego di rileggere frequentemente la lettera accompagnatoria del 15 dicembre 1932, in cui facevo alcune esortazioni, brevi, ma tanto e tanto necessarie. Impeccchè ne' miei frequenti contatti con persone consacrate a Dio, assai spesso ho dovuto constatare in esse una insufficiente cognizione dei doveri del proprio stato e riconoscere che tale ignoranza è la causa di tanti difetti ed abusi che si vanno introducendo nelle case religiose. L'ignoranza apre la via all'errore: la conoscenza della verità all'osservanza. Avviene di trovare il tempo per la lettura di giornali anche profani, di apprendere le novità, di parlare di tante cose estranee al nostro stato; ma raramente avviene, anche tra noi religiosi, che si sappia parlare delle divine cose, di Dio!

La creatura vuota di Dio è piena di se stessa ed è vanità. Sì, tutto ciò che nella nostra vita non contribuisce in qualche modo alla gloria di Dio, non serve a nulla di utile, è nulla, è perduto! La nostra azione deve servire a Dio. Nell'azione dobbiamo cercare, scegliere, adoperare. Dobbiamo cercare prima di tutto e in tutto la gloria di Dio, dobbiamo servire a Dio e valerci di tutte le cose per Dio.

*Servir Dio: cioè applicare e riferire al suo onore e al suo culto le nostre forze d'azione: dedicargli e consacrargli i nostri sforzi e il nostro spirito: dirigere verso di lui il nostro lavoro e le nostre occupazioni, in modo che nulla vi sia in noi non diretto al suo servizio. Operiamo secondo la gloria di Dio, preferiamo ciò che vi contribuisce maggiormente, togliendone, per quanto è dato a noi, ciò che vi è di impedimento. Se nelle nostre azioni seguiremo questa regola, le nostre opere saranno perfette, perfette le nostre vie: e noi saremo religiosi veri e giusti, poichè: "Justum deduxit Dominus per vias rectas (Sap. X-10). Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum.,"*

*Fratelli dilette, quando facciamo qualche buona azione, non gloriamoci, ma umiliamo il nostro cuore davanti a Dio, perchè non avvenga di perdere, per vana compiacenza, la celeste gloria e la mercede eterna. Studiamoci di piacere solo a Dio, e dare buon esempio al prossimo nell'osservanza della regolare disciplina.*

*Persuadiamoci che la nostra amata Congregazione avrà vero incremento solo quando i suoi nembri si adopereranno per promuovere la sola gloria di Dio "Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam. — Quis est iustus et prudens? Qui Deum prae oculis semper habet.*

*Accogliete benevolmente queste mie espressioni, povere, sì, ma dettate dal cuore. Pregate per me ed il Signore vi benedica.*

*Vostro aff.<sup>mo</sup> in Cristo*

D. GIOVANNI CERIANI  
Prep. Generale

Como, 20 Agosto 1935.

## Lettera del Cardinale Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi

Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Vincenzo La Puma, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, ha diretto ai Superiori degli Ordini e delle Congregazioni Religiose la seguente lettera, in data 5 gennaio 1936

*Reverendissimi e carissimi Figli,*

*Nel Nome sacratissimo di Gesù, salvezza nostra, Nome che ravvicina il cielo alla terra, e del Quale si celebra oggi la solennità, sento il dovere, chiamato dalla sovrana fiducia del Santo Padre all'importante e delicato ufficio di Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, di rivolgermi subito a quanti, nella Chiesa di Dio, professano i consigli evangelici e dipendono da questo sacro Dicastero, per esprimere l'affetto che porto nel Signore a tutte e singole le anime che mi vengono affidate in modo tutto speciale, e per raccomandare me e l'opera mia alle loro fervorose preghiere.*

*Sono già molti anni che conosco ed apprezzo tutti gli Istituti Religiosi, che formano un sì bello e vario ornamento dell'Immacolata Sposa di Cristo, poichè nei vari uffici di questa stessa Sacra Congregazione ho passato la maggior parte della mia vita.*

*Conosco quindi, per lunga esperienza, quello che la Storia Ecclesiastica ci insegna, l'importanza cioè e la suprema realtà di bene che i Religiosi e le Religiose hanno sempre avuto ed esercitato e hanno ad esercitare nella Chiesa stessa. E mentre assumo, per ordine e in nome del Santo Padre, la direzione di questo sacro Dicastero, sento più che mai vivo il desiderio di dedicare tutte le mie forze a questo nobilissimo scopo di aiutare tutti gli Istituti a perseverare fedeli nello spirito del loro rispettivo Fondatore e a più infervorarsi*

nello studio della perfezione evangelica, che è il fine generale a cui tutti tendono e tutti devono sempre aver di mira, pur conservando quella loro mirabile varietà, che la Chiesa ha voluto e vuole, e quella svariata molteplicità di scopi speciali e di mezzi propri, per la quale sono tutti tanto utili ed opportuni.

Tale mi consta essere pure il pensiero del Santo Padre, manifestato già apertamente in diverse occasioni, come nel messaggio radiofonico dell'11 febbraio 1931, nell'Istruzione data, per Suo ordine, da questa Sacra Congregazione il primo dicembre 1931, circa la formazione dei giovani religiosi, e specialmente nella splendida Lettera Apostolica "Unigenitus Dei Filius", del 19 marzo 1924, tutta diretta a dimostrare la sua paterna sollecitudine per un sempre maggiore rifiorimento ed incremento degli Istituti Religiosi nella Chiesa. Lettera che raccomando a tutti, Superiori e semplici religiosi, di rileggere attentamente e assiduamente meditare. Che anzi rivolgo a Gesù Bambino una fervida preghiera, e con me lo fanno moltissimi Religiosi, come me lo hanno di già manifestato, affinché ispiri al Santo Padre che, non ostante quanto anche per i Religiosi ha così sapientemente indicato nella recentissima Sua Enciclica sul Sacerdozio, pensi a qualche simile documento che tratti direttamente della vita religiosa e che sia di sostanziale pascolo a quanti si sono dedicati a quel "sacer famulatus, qui Angelis hominem reddit aequalem".

E per tornare a noi, non dubito che voi tutti, non solo con docile sommissione, ma con animo alacre e volenteroso, asseconderete i miei sforzi e risponderete alle cure di questa Sacra Congregazione tanto più generosamente, quanto maggiori sono oggi i bisogni della società, del cui bene spirituale, trattandosi di anime redente col Sangue preziosissimo del Figlio di Dio, tutti, secondo lo spirito del Vangelo e della vostra vocazione, dovete essere solleciti molto più dei semplici cristiani: anche quelli tra voi che, per la loro speciale vocazione, non sono chiamati alla vita direttamente apostolica. Tutti dovete essere apostoli, tutti „sal terrae“, con l'esempio della vita santa e mortificata, con la preghiera, con i sacrifici e

le penitenze, al dire di San Paolo: „adimpleo ea, quae desunt passionum Christi, in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia „ (Colos. 1, 24).

Così anche gli Ordini contemplativi, anche le umili Religiose di clausura, ad imitazione dell'amabile Santa Teresa del Bambin Gesù, saranno veri Apostoli di Gesù Cristo, veri Missionari, e concorreranno validamente ad attirare tutti a Cristo e a dilatare e consolidare sempre più il regno soavissimo di Lui sulla terra e in tutte le anime.

Con questa dolce fiducia mi accingo al nuovo ufficio, sicuro di essere sostenuto dalla vostra preghiera e dalla vostra cooperazione.

A tutti voi, Superiori, nel Nome Santissimo di Gesù, che è "miele alla nostra bocca, melodia al nostro orecchio, giubilo al nostro cuore, medicina refrigerante nelle nostre pene", rivolgo il mio saluto, con l'augurio che l'Istituto da ciascuno di voi diretto "crescat et floreat ad maiorem Dei gloriam et maius Ecclesiae decus".

## Per le Associazioni interne

Nei giorni 29 luglio - 3 agosto dell'anno scorso fu tenuta nel Collegio Mondragone presso Frascati la Settimana Nazionale degli studenti di Azione Cattolica, la quale assunse il valore di un vero congresso, perchè vi furono trattati argomenti e prese decisioni di eccezionale importanza per l'Azione Cattolica giovanile studentesca; inoltre vi fu trattato per la prima volta il problema delle Associazioni Interne. Crediamo quindi opportuno riferire specialmente intorno a quest'ultimo argomento che potrà essere utile ai nostri Collegi.

Innanzitutto fu riaffermato il principio della parrocchialità e dimostrata la necessità che anche gli studenti medi, che vivono nelle loro famiglie, siano avviati alle Associazioni parrocchiali, formando in esse dei gruppi specializzati. Si trattò di problemi di cultura visti sotto la luce cattolica; della stampa giovanile cattolica; di attività caritative e missionarie proprie degli studenti; di attività ricreative, coi loro vantaggi e pericoli; delle forme particolari di apostolato studentesco; dell'insegnamento religioso nelle scuole medie; insomma dei problemi più vitali che riguardano lo studente di A. C.

Ma - ripetiamo - è opportuno riferire l'argomento delle lezioni che ebbero per oggetto le Associazioni interne dei Collegi: furono dedicate allo scopo tre lezioni, tenute da maestri che si rivelarono espertissimi dell'argomento e ben degni di trattarlo.

Mons. Norberto Perini parlò dell'*Azione Cattolica e il problema formativo dei Collegi*. Il suo fu un geniale studio psicologico dell'ambiente collegiale, fatto da chi è vissuto in esso lunghi anni ed ebbe modo di penetrarlo con occhio sagace. Eccone i sommi capi.

Il collegio non è una sostituzione, ma un affiancamento della famiglia; non è una serra protettiva, ma un vivaio di pianticelle coltivate in modo da poter resistere a tutti i terreni, a tutti i climi. Quindi la finalità del collegio non si esaurisce dentro le sue pareti, ma deve mirare alla realtà del più lungo e più vero periodo della vita, anche con sacrificio di quella comoda ed estetica regolarità che si chiama "disciplina",.

Tra i principali elementi positivi per la formazione è da considerarsi l'Azione Cattolica, elemento magnificamente intonato alla vita e alle finalità del collegio; perchè essa assomma in sé l'attuazione di un complesso di energie, dalle fisiche alle più squisitamente spirituali, da dar le vertigini della gioia alla zona più eletta dei giovani collegiali. Le relazioni di Rettori di collegi e di Assistenti Ecclesiastici hanno già detto quali siano stati i pratici vantaggi di questi brevi anni di associazione interna, quali le difficoltà da prevedersi e da superarsi; quali gli accorgimenti necessari perchè il bene sia fatto bene, e non dia "frutto di cenere e tosco,,"; quali i più vasti orizzonti dell'avvenire.

Lo studente Paolo Vigorelli trattò la *vita di una Associazione interna*; e prima di tutto parlò delle doti che si esigono per l'ammissione ad essa. In quanto poi alle attività dell'Associazione, è logico che debbano conformarsi all'ambiente del Collegio, osservarne la disciplina in perfetto accordo coi Superiori, in modo che la vita esteriore dell'Associazione non porti nessun sconcerto all'ordine collegiale.

L'Associazione si terrà in unione di vita e di disciplina con la Presidenza Centrale e Diocesana, attuandone le iniziative per quanto lo comporterà la vita interna del Collegio. Ma soprattutto deve preoccuparsi della formazione spirituale e culturale dei suoi membri, in modo da prepararli a vivere cattolicamente non solo nella vita privata, ma anche, con piena coerenza, nella vita sociale, unendosi alla Chiesa per l'attuazione e la difesa dei principii morali cristiani. Non si dovrà trascurare nemmeno la formazione sociale, affermando e illustrando i principii fondamentali della sociologia cristiana specialmente attraverso la conoscenza dell'encicliche di Leone XIII e Pio XI. Inoltre l'Associazione interna deve preparare il giovine all'apostolato, soprattutto con l'esempio di una vita cristiana, fatta di coerenza e di fermezza nel pensare e nell'agire, nel Collegio, nella famiglia e nella società; e poi esercitare il giovine nell'uso di quei mezzi per i quali la verità e la carità di Gesù Cristo si affermano nel mondo: Conferenza di S. Vincenzo, Buona stampa, iniziative varie a favore delle Missioni, esercizio della parola e simili.

Lo studente Vincenzo Morgera parlò dei *rapporti dell'Associazione interna con la Sottofederazione, la Federazione e*

*la Presidenza Centrale.* Essi devono essere attuati tenendo presenti le speciali condizioni della vita collegiale, la quale è diretta dai Superiori con un programma tutto proprio. Non si potrà quindi esigere che l'Associazione interna si uniformi interamente alla disciplina federale, come sono tenute a fare le altre Associazioni. Tuttavia è necessario che si abbia, almeno in gruppo, la partecipazione a talune manifestazioni federali più importanti. Inoltre il Presidente, o il Delegato Diocesano Studenti faranno qualche visita alle Associazioni interne, perchè si possa avere una certa uniformità e una guida nello svolgimento delle attività prescritte o suggerite. Molto però, a questo riguardo, potrà fare l'Assistente Ecclesiastico, mantenendosi nella più stretta relazione possibile con l'Assistente Federale. I rapporti con la Presidenza centrale saranno facilitati d'ora innanzi con l'istituzione del Vice Delegato nazionale Studenti, il quale ha lo speciale incarico di pensare alle Associazioni Interne.

Ecco in breve esposta la natura e tracciato per sommi capi il programma delle nostre Associazioni interne. Come si vede, molto campo libero è del resto lasciato alla particolare iniziativa dei propri dirigenti, sotto la guida saggia e solerte degli Assistenti Ecclesiastici. Tutti i nostri si sentiranno certo animati a dare il loro fervido appoggio a questa forma di vita e attività spirituale dei nostri Collegi e Istituti. Disse giustamente un nostro Padre Rettore essersi sensibilmente dimostrata sui nostri Istituti la benedizione di Dio da quando vi si promuove l'Azione Cattolica, anche solo perchè in tal modo ubbidiamo ad un desiderio del Vicario di Cristo. Il Santo Padre infatti, nella memorabile udienza concessa in Castelgandolfo ai Settimanalisti di Mondragone, disse con evidente compiacenza che il numero sempre crescente delle Associazioni interne "è stata una bella risposta ai Suoi desideri,, ed ebbe per esse parole di particolare benevolenza.

Come rappresentanza delle nostre Associazioni, parteciparono alla Settimana Nazionale di Mondragone il P. Segalla e i Presidenti delle rispettive Associazioni dei Collegi di Como e di Casale.

B. S.

## Il Nobile Pontificio Collegio Clementino

Con il trasferimento del Convitto Nazionale "Vittorio Emanuele II,, in Piazza Monte Grappa, nella nuova, maestosa residenza che proprio stamane, lunedì, è stata inaugurata, il vecchio edificio di piazza Nicosia "dalla facciata scialba come di persona malata e stanca,, dopo aver visto con tristezza sciamare la giovanile brigata dei suoi ultimi abitatori, attende ormai con rassegnazione che il piccone demolitore compia l'ultima rovina.

Cadranno le mura decrepite; il sole trionferà sopra un'area che per lunghi secoli custodi ombrosi recessi propizi al raccoglimento degli studi ed alla meditazione: la quiete di questo centrale angolo di Roma diverrà un ricordo di tempi lontani quando i mezzi della moderna viabilità o gli edifici nuovi avranno preso trionfalmente possesso.

Forse nessuno più ricorderà allora, che il vecchio edificio il quale ha chiuso la sua carriera di Collegio col Convitto Nazionale, ha ospitato prima di questo, per tre secoli, una delle più benemerite istituzioni educative, uno degli atenei più progrediti per vastità e modernità di cultura, quale fu il Nobile Pontificio Collegio Clementino.

La vita di questo Collegio costituisce una pagina superbamente luminosa, quanto poco ricordata, negli annali della Chiesa e dell'Ordine Somasco a cui il Collegio appartiene. Tale pagina è stata opportunamente rievocata di recente in una comunicazione al Congresso di Studi Romani dal rev.mo Padre Luigi Zambarelli, Procuratore Generale dell'Ordine Somasco e illustre direttore di un'altra istituzione romana retta dall'Ordine stesso, cioè il benemerito Collegio dei Ciechi di S. Alessio sull'Aventino.

Sulla scorta di quanto ha detto Padre Zambarelli dinanzi all'eletto consesso vogliamo ricordare anche noi su queste colonne i fasti maggiori pel Collegio Clementino, oggi in cui la solitudine e la triste sorte che pesano sulla sua antica residenza ne rendono la voce più sola.

Nella sua non effimera vita, che va dal 1595 al 1875 il "Clementino", fondato da Papa Clemente VIII per l'educazione della nobile gioventù nazionale ed estera emerse per il suo speciale carattere fra tutti gli altri Collegi ed acquistò larga fama europea.

Clemente VIII, della principesca famiglia Aldobrandini, illuminato e zelante Pastore della Chiesa, dolente perchè in Roma non vi fosse un Istituto per nobili giovani studenti, i quali erano perciò costretti a vivere sparsi qua e là presso famiglie private, concepì il disegno di fondare un Collegio dove potessero trovare un soggiorno conveniente alla loro condizione e con sapiente disciplina fossero guidati allo studio e alla pietà, ricevendo la migliore e più completa educazione intellettuale, morale e civile.

Ne decretò quindi la erezione con la Bolla "Ubi Primum", del 5 ottobre 1595 e prescelse a dirigerlo i Padri Somaschi, che, istituiti verso la metà di quel secolo dal grande Patrizio veneto e filantropo S. Girolamo Emiliani, erano "educationi juventutis ex professo et peculiari instituto vacare soliti".

Dopo le consuete trattative, intercedute tra Mons. Lodovico de Torres Arcivescovo di Monreale, allora prefetto della Visita Apostolica, e il P. Giambattista Fabreschi, Procuratore Generale dei Somaschi, questi religiosi aderendo con legittimo orgoglio ed entusiasmo al desiderio espresso dall'augusto Pontefice, accettarono la direzione del Collegio, che il 1 novembre del 1595 si apriva solennemente nel Palazzo Jacovacci in Piazza Sciarra e non poteva avere inizi più fausti, nè auspici più lieti; poichè, sorto in Roma per iniziativa di un Pontefice mecenate, in un periodo di grande alacrità intellettuale seguita al Rinascimento, fu salutato con simpatia e con plauso dall'intera cittadinanza e subito circondato di benevolenza dalle più alte personalità di quel tempo, tra cui il Ven. Cardinale Francesco Maria Tarugi, Aggregato Somasco, ed uno dei primi compagni e discepoli di S. Filippo Neri.

Pochi anni appresso, e cioè ai primi del 1600, non essendo più sufficienti i locali sia per la notevole affluenza dei convittori, sia per esservi stato trasferito e incorporato nel 1599 il Collegio Illirico dal Card. Antonio Maria Gallo, Vescovo di Loreto, il Collegio Clementino si trasferiva al Palazzo Pepoli in Piazza Nicosia, dove rimase poi stabilmente in una residenza più capace, più comoda per l'ampiezza del fabbricato e più salubre per la vicinanza del Tevere.

Là continuò a progredire e prosperare, tanto che nel 1602 già contava 94 convittori ed insieme 12 illirici, con 10 professori e 28 tra "officiales et ministri", cioè addetti agli uffici di direzione e di assistenza: sviluppo considerevole in sì breve giro di anni, dovuto oltrechè ad una ben ordinata organizzazione, al lodevole andamento didattico e disciplinare: il che destò il compiacimento e l'approvazione incondizionata del fondatore Papa Clemente VIII, che nel 1604 ne determinò anche le leggi e gli statuti, aggiungendovi da allora la denominazione di Pontificio a quella di Nobile Collegio Clementino.

Passato il primo periodo di formazione e di assestamento, il Collegio continuò il suo cammino ascensionale, dando frutti sempre più ubertosi di virtù e di sapere; cosicchè il Salvi ebbe a chiamarlo "di rinomati eroi padre fecondo", ed altri scrittori lo appellarono "preclarissimo", "ottimo ed insigne", "consesso della più colta ed elegante letteratura", "seminario di grandi uomini nell'ecclesiastica Gerarchia", "celebratissimo in tutta Europa massime in Italia". E difatti non solo diede numerosi e benemeriti personaggi alla Chiesa, ma anche alla Patria e ad ogni ramo dell'attività umana, com'è facile rilevare dal volume dello storico somasco P. Ottavio M. Paltrinieri, così intitolato "Biografia di seicento uomini illustri per dignità ecclesiastiche e secolari, o per cariche civili, politiche, militari, o per letteratura e santità, i quali furono educati nel Collegio Clementino di Roma, diretto dai Padri della Congregazione Somasca".

Tra i Padri Somaschi più celebrati che insegnarono al Clementino basta ricordare il P. Cerchiarì, letterato e latinista, buon traduttore di Virgilio; il P. Leonarducci, felice imitatore di Dante; il P. Della Torre, fisico e matematico tra i primi del suo tempo; i PP. Varisco, Besio, Rossi, Vai, Baldini, Manara, professori universitari; il P. Soave, maestro del Manzoni; i PP. Borgogno, Parchetti, Giordano, Ponta, Giuliani, scrittori e interpreti valenti del divino poema, i quali istituirono in pratica nel Collegio Clementino una vera e propria accademia di studi danteschi, studi che poi il Giuliani proseguì con tanto onore, commentando il sommo Poeta dalla cattedra dell'Università di Firenze.

A spronare poi gli ingegni, a destarne l'emulazione, ad incitarli alla fatica ed alla gloria, erano sorte in Collegio due Accademie: l'una dei "Vogliosi", che aveva per insegna un colle variopinto di fiori, col motto significativo "Sponte sua", e si adu-

nava ogni giovedì, addestrando i giovani a parlare ed a scrivere anche improvvisamente su qualunque argomento venisse loro proposto, in prosa o in verso ed a trattarlo con profondità di concetti e spigliatezza di stile, presentandoli poi ad un esperimento pubblico cinque volte all'anno; l'altra di Lettere e di Arti cavalleresche, a cui fu dato il nome curioso di "Accademia degli Stravaganti", avendo per impresa un arco formato da due palme e il motto "Placidis coeant immitia", tolto da Orazio. Vi si esercitavano i giovani specialmente nell'oratoria e nella poesia, e dice il Piazza nel suo *Evsevolgio Romano*: "Essa è di belle lettere ma vi si aggiugne l'esercizio dell'Arti cavalleresche, cioè di scherma, di ballo, di cavallerizza, di picca, di bandiera, di salto al cavalletto, di pittura, di musica, di fortificazioni, di matematica, di lingue straniere; si fa solennemente due volte l'anno, cioè la primavera e l'autunno". E quando ciò accadeva, era un avvenimento d'interesse eccezionale non solo per il collegio, ma per per la cittadinanza dell'Urbe e per gli stranieri che vi dimoravano.

Il giorno in cui l'Accademia, ideata dal Somasco Padre Chiaravalle, venne solennemente inaugurata, la cerimonia grandiosa fu onorata dall'augusta presenza della Regina Cristina di Svezia, da quattordici cardinali, da ottanta e più prelati, da molti principi romani, da gran numero di letterati e cavalieri. Con altrettanto entusiasmo e folla copiosa di spettatori, riuscivano sempre le annuali celebrazioni accademiche, quelle in occasione di feste e di ricorrenze speciali.

Furono sempre presenti a tali accademie, cardinali, principi, diplomatici e non di rado si recarono a visitare il Collegio anche i Pontefici e Sovrani come Benedetto XIV, Clemente XI e Pio VI, Giacomo III Re d'Inghilterra e Giuseppe II Imperatore d'Austria, il quale, accompagnato un giorno da suo fratello il Granduca di Toscana e soffermatosi a contemplare la Cappella del Collegio, dalla forma rotonda e da la bella cupola affrescata, si dice che abbia esclamato: "Qui a Roma anche le cose piccole sono grandi".

Ammiratissime anche le recite che si davano nel Collegio: è merito dei Somaschi l'aver precorso i tempi e messo alla ribalta molte belle e pregevoli produzioni drammatiche del teatro italiano e francese. Si videro allora per la prima volta sulla scena del Clementino "L'Aristomene", "l'Arminio", "la Merope", "il Timocrate", "l'Atalia", "il Tamerlano", "l'Amalasantha",

"l'Andromaca", ed altre tragedie di Corneille, di Racine, di Quinault e di Padron, che tradotte dai somaschi Padre Merelli e Padre Baldini, venivano egregiamente interpretate dai loro alunni, con piacevole sorpresa ed ammirazione del pubblico che gremiva i palchi e platea.

Una sera, tra la folla di spettatori si videro anche il Re e la Regina d'Inghilterra con sei Principesse Reali che applaudivano entusiasticamente!

Il Collegio Clementino, potè vantare in ogni tempo uomini illustri che sono passati alla storia. Basti soltanto accennare che esso diede alla Chiesa 76 Vescovi, Arcivescovi e Nunzi Apostolici; 60 Prelati; 54 Cardinali, tra cui il Card. Prospero Lambertini poi Sommo Pontefice, ed il somasco Card. Alessandro Crescenzi, che per dodici anni fu Nunzio Apostolico presso la Corte di Savoia ed ora giace sepolto nella Chiesa Nuova dinanzi alla Cappella di S. Filippo Neri. Diede inoltre dodici Dogi alla Repubblica di Genova ed uno a quella di Venezia, cinque Vicerè di cui due di Corsica ed uno del Messico; molti Ambasciatori, Ministri di Stato, Generali d'Armata, Ammiragli, Senatori, Guerrieri, tra cui il celebre Maresciallo Brown vincitore dei Francesi e degli Spagnuoli; l'Ammiraglio Conte Serbelloni che sconfisse i Prussiani; l'Ammiraglio Grimani comandante della flotta veneta, il quale "nomen suum Turcis non uno experimento fecit tremendum". E quanto fulgore di gloria non procurarono alle scienze, alle lettere, alle arti e perfino alla santità gli ex vittori del Clementino?

Ricordiamo solo i nomi di: Giustiniani Giambattista, detto il filosofo; Ermes Stampa egualiato al Testi nella lirica; il Ven. Francesco Franchetti somasco, eroe di virtù cristiane; Giannatilio Arnolfini, valentissimo idraulico; D'Aste Gregorio religioso somasco, letterato, teologo di Papa Benedetto XIII; Di Gennaro Antonio, poeta, fisico e politico; Litta-Biumi Antonio, rinomato geografo; Giacomo d'Amore, somasco, chiarissimo letterato e poeta latino; Soranzo Mattia, profondo nelle discipline giuridiche; Romagnesi Marcantonio, medico, filosofo e astronomo di grido; Triulzi Alessandro, letterato e poliglotta sommo; Giuseppe Teodoli, eccellente scrittore e conoscitore di tutte le scienze; Nicolò Planca Incoronati, magistrato dottissimo ed uno dei tre Conservatori di Roma; e, tra gli ultimi il Marchese Luigi Cagnola, architetto di gran fama, autore dell'Arco della Pace a Milano.

Abbiamo accennato con le parole stesse del P. Zambarelli alle origini, agli avvenimenti, al progresso, ai risultati del Collegio Clementino; il quale avrebbe continuato a vivere e a prosperare se le vicende politiche non lo avessero colpito in pieno e costretto miseramente a perire. Prima la soppressione del Governo Francese del 1799 che ne amputava il patrimonio, alienando per proprio conto la parte di fabbricato che era forse la più bella e dove probabilmente si trovavano le tre sale più fastose quella così detta del Pontefice, quella dei Cardinali e quella dei Principi; poi la soppressione del Governo Italiano del 1873, in forza della quale la comunità religiosa dei Somaschi venne disciolta e il Collegio abolito, passando i locali in proprietà dello stato che se ne sarebbe poi servito per collocarvi il Convitto Nazionale.

Il 24 marzo 1875, il Prefetto di Roma Comm. Gadda con gli Avvocati Fiaschetti e Cencelli membri del Consiglio Provinciale si recarono al Clementino per prenderne ufficialmente possesso imponendo al Rettore P. Cattaneo, di firmare quell'atto, che si voleva dir legale, ma che non era se non una arbitraria usurpazione. Il Rettore sottoscrisse, premettendo una formale ed energica protesta: ma invano! Quattro mesi dopo egli e i suoi religiosi ebbero l'intimazione di lasciare definitivamente il Collegio, e il 31 luglio di quell'anno, al chiudersi delle scuole, se ne allontanarono difatti — chissà con quale amarezza in cuore! — recandosi parte all'Orfanotrofio di Santa Maria in Aquiro, parte all'Istituto dei Ciechi sull'Aventino, parte all'Istituto dei Sordomuti in Via Nomentana. Là essi continuarono in mezzo ad altri giovani, ma sventurati ed infelici, il loro apostolato di bene rimpiangendo e ripensando con nostalgico desiderio al Clementino!

(Da "L'Osservatore Romano", 11-12 Novembre 1955)

## STUDENTATO DI CORBETTA

### *Umili principi.*

#### I POSTULANDATI

Rifacciamoci a una trentina di anni fa nella storia del nostro Ordine.

Il P. Gio. Battista Turco di venerata e indimenticabile memoria, sacerdote novello, veniva eletto portinaio del Capitolo Generale tenutosi a Nervi nel 1908. Questo giovane Sacerdote, che tanta eco di simpatia aveva suscitato, vide la necessità di organizzare un vero reclutamento di vocazioni, persuaso che diversamente esse sarebbero venute a mancare con grave danno, anzi con la decadenza dell'Ordine, il quale, riavutosi appena dalle iterate soppressioni, voleva avviarsi verso un'era di vita novella e di prosperità.

Fu l'uomo della Provvidenza!

Il suo disegno era santo: venne corroborato da sante preghiere - tanto che egli stesso affermò più tardi quei giorni essere stati per lui quasi un tempo di esercizi spirituali - ottenne quindi un esito lusinghiero. Il Rev.mo Padre Pacifici di s. m. e tutto il Capitolo accettarono la proposta e il medesimo P. Turco fu eletto Direttore del Probandato di Nervi, avendo egli, come affermò il Rev.mo P. Generale, "indiscutibilmente delle doti singolari per questo ufficio",.

Aveva intuito i tempi e le necessità nuove e ne abbiamo una brillante conferma: il S. Padre Pio XI con la lettera apostolica "Unigenitus", del 19 marzo 1924 diede le direttive per i probandati religiosi, direttive già da lui attuate in pre-

cedenza. Il "suo", probandato fu il primo e fu una fucina di educatori. Il suo spirito basato sulla bontà e sulla osservanza totale delle Costituzioni - era solito ripetere che " per una Congregazione il massimo bene è l'attaccamento alle sante regole e tutto il resto senza ciò è un fuoco di paglia,, - passava, con nostra fortuna, ai suoi immediati discepoli. Questi, continuandolo e traducendolo in pratica, hanno già rinsanguato e maggiormente si preparano a farlo per l'avvenire, le esauste membra dell'Ordine nostro.

Si apriva in seguito a Milano un altro Probandato, segno manifesto che l'idea del P. Turco non era solo una convenienza, ma si imponeva come necessità.

Nel 1915 tutti i Postulanti di Nervi furono trasferiti a Milano essendo il Collegio stato convertito in Ospedale Militare: il buon Rettore dopo pochi mesi di assenza fu ricongiunto dalla obbedienza ai suoi figli, ai quali attese anche sotto le armi compiendo ogni quindici giorni una visitina, essendo di servizio presso lo Stato Maggiore di Alessandria.

Il probandato di Milano fu trasformato così in interprovinciale e fino al 1922 fu l'unico. Sorse quindi una minuscola appendice in Velletri per aspiranti della Provincia Romana che poi nel 1924 fu trasportato dopo un solo anno a Roma in S. Girolamo della Carità, e nel 1926 a Spello e, soppresso il Collegio Rosi, a Foligno e di lì nel 1932 a Pescia ove ancora risiede in una posizione topografica singolare e quanto mai suggestiva.

Il P. Turco, eletto Provinciale nel Capitolo celebratosi in Roma nel 1923, appena poté e le mutate condizioni del nostro collegio di Nervi consentirono, raccolse intorno a sé un piccolo numero di aspiranti che poi nel 1925 diedero origine a quello che è il più imponente dei nostri Probandati quello di Cherasco, che merita un accenno speciale per l'organizzazione e il metodo educativo per cui il postulante anche nella sua istruzione è formato esclusivamente dai nostri.



*Veduta generale della Villa di Corbetta*

(Da una incisione dell'epoca)

*Ora Istituto S. Girolamo Em. con Studentato dell'Ordine dei PP. Somaschi.*

Contemporaneamente, nel 1924 a Como, il Rev.mo P. Ceriani raccolse all'ombra del Santuario del Crocifisso un discreto numero di aspiranti, il quale accresciutosi di anno in anno ha contribuito non poco a dare alla più antica e venerata delle Province, la Lombarda, un notevole numero di religiosi. Oggi questo Probandato è alla pari per metodo educativo a quello di Cherasco.

Non si creda fuor di proposito questo cenno sull'origine e incremento dei Probandati. Duplice ne è stato il fine: e di far vedere quale sia stato lo sviluppo di vocazioni, e di mostrare la necessità indiscutibile, pur seguendo tradizioni nostre, di un nuovo unico grande studentato che raccogliesse quelli che ieri con tanta cura e con tanti sacrifici allevammo come fratellini minori e che, dopo la professione, dobbiamo condurre alla perfezione come confratelli. E la necessità si imponeva grave, preoccupante, date le mutate condizioni, e le insidie sempre più gravi che si parano ai giovani religiosi. La vita così piena di pericoli che, voglia o non voglia, si conduce anche nei nostri collegi e nelle case, per necessità di cose e per scarsità di personale capace e sufficiente, non era e non poteva essere adatta ai neo professi.

Ed era anche conveniente che oggi in cui l'ideale di P. Turco è divenuto viva e palpitante realtà, si mettesse in luce l'opera sua di audace apostolo precursore dei tempi, per ricondurre l'Ordine allo spirito genuino del santo Fondatore. Egli seminò pazientemente, generosamente, con il solo sguardo alla gloria e alla volontà del Signore, e dal cielo ha certamente continuato la sua opera di bene e di apostolato. E questo lo dimostra il fatto che l'Ordine tutto è ancora meravigliato che si sia potuto aprire, quasi senza che alcuno se ne avvedesse, una casa adatta e grandiosa ove poter impartire un'educazione integralmente somasca ai nostri Chierici.

E questo per l'onore del vero e di colui che remotamente lavorò per l'esito di questa giornata.

## AMPLIAMENTO DEL NOVIZIATO

Un passo decisivo e, diremmo oggi, preludio a tanto avvenimento, fu la traslazione del Noviziato da Roma a Somasca, ottobre 1929, previo l'alto compiacimento del Sommo Pontefice e il plauso di tutto l'Ordine. La Casa di formazione basilare, dopo aver errato di luogo in luogo (a San Girolamo della Carità e a S. Alessio sull'Aventino a Roma) per contingenze ed eventi indipendenti dalla volontà umana, veniva ricondotta nella sua sede primitiva e più adatta. È qui, all'ombra dei Resti del santo Fondatore, che le novelle reclute si addestrano nell'esercizio della perfezione religiosa imbevendosi nel luogo stesso ove l'Emiliani dimorò, dello spirito di umiltà, di rinuncia, di sacrificio e di ardore per le opere di carità.

E per il primo anno dodici giovani, di cui due primizie della nostra Missione di America, diedero alla vetusta e venerata Casa Madre un timbro di giovanilità, nel tempo stesso facendo rivivere e gustare i primi tempi in cui tante anime ardenti si associavano alle opere di S. Girolamo. E così di colpo cadeva il pregiudizio - e non di pochi - che il nostro Ordine, se non destinato a completamente scomparire, avrebbe sempre vivacchiato. Il P. Tagliaferro, Maestro, genuino erede dello spirito e del metodo educativo del P. Turco, si compiacceva di vedersi circondato da tal numero di ardenti giovinezze, il quale sarebbe sempre cresciuto.

Si era pensato all'ampliamento e alla sistemazione dei Probandati e del Noviziato; di conseguenza ne veniva che, se le diverse case, che potevano raccogliere - e forse non comodamente - un limitato numero di chierici, per i primi anni poterono servire e bastare, non fossero in seguito più sufficienti. Il problema andava sempre più facendosi grave, acquistando maggiori proporzioni e preoccupazioni anche di ordine economico.

Vediamo brevemente i diversi tentativi di soluzione, per venire poi a parlare della vera e unica soluzione che fu data e in modo brillante, dal Rev.mo P. Ceriani.

## GLI STUDENTATI ANTERIORI

Il primo che sorse dopo la guerra fu quello creato in S. Girolamo della Carità, ma che per svariate ragioni durò solo pochi anni (1919 - 1923).

Contemporaneamente i chierici che non erano adibiti nelle varie case, venivano inviati a Genova alla Maddalena, continuando così tradizioni secolari. Il numero dei chierici non poteva essere superiore alla dozzina, per la ristrettezza dei locali, i quali lasciavano a desiderare e dal punto di vista dell'igiene e, quel che è più, della quiete e ritiratezza religiosa. L'educazione veniva impartita dal Rev.mo P. Stoppiglia di cara memoria, e dal P. Meda.

Molti chierici ebbero esito lodevole non solo nel Seminario locale, ma anche nelle scuole pubbliche in occasione di esami di Stato. Quanto mai gradito era al popolo genovese lo splendore portato dai nostri giovani alle funzioni e alle manifestazioni della vita parrocchiale. Nel periodo estivo si recavano nei collegi per un tirocinio di pratica educativa come prefetti di camerata, e ripetitori ai convittori e ai postulanti di Cherasco, pur godendo il meritato riposo.

Questo studentato fu in vigore fino al 1933, data in cui tutti i Chierici si recarono a Como, in attesa della apertura della nuova sede.

Cambiata la sede del Noviziato, rimanevano liberi in Roma i locali per esso adibiti, e il Rev.mo P. Zambarelli, seguendo l'esempio di altri Ordini e Congregazioni religiose lo mutò in studentato per i Chierici di teologia. Così si ebbe la facilità e la comodità di frequentare Istituti di istruzione ecclesiastica superiore, per conseguire le lauree e le licenze opportune. Ma l'esperimento non resse per più ragioni, fra

cui non ultima l'insufficienza di locali. Nel 1934 fu sciolto definitivamente e i pochi chierici vennero distribuiti fra il Probandato di Pescia e lo studentato di Como.

## LO STUDENTATO DI COMO

Nel 1930, e ci pare ancora ieri, senza pubblicità e apparato il giorno 6 ottobre, il Rev.mo P. Ceriani allora Provinciale, previo il consenso del Rev.mo Preposito Generale P. Luigi Zambarelli, apriva un nuovo Studentato destinato ad essere il generatore, se può passare la parola, di quello che oggi ammiriamo compiuto.

Era opera di Dio, piccola, di poca apparenza, ma doveva crescere e moltiplicarsi come il seme di senape della parabola evangelica. Infatti una ascesa così rapida in un breve periodo di cinque anni certo non poteva essere nel preventivo dei calcoli e delle mire umane: ci voleva l'intervento di Dio.

Ci voleva il miracolo!

E ci fu!

Premettiamo. Non si creda che noi, esponendo con la massima oggettività quanto in detto Studentato è stato compiuto, si voglia biasimare altri metodi educativi o altri Studentati: no; ma lasciamo al tempo il comprovare la giustezza delle norme direttive ed educative di questa Casa di formazione.

Ritorniamo sull'argomento.

"Ci ritrovammo - ci racconta uno dei presenti - in sei, a sera tarda, nello studio del P. Provinciale. Sul suo volto raggiava una gioia serena, quella gioia che aveva espresso nel primo momento dell'accoglienza, salutandoci quali discepoli del Signore. Ci tracciò in linea massima l'orario, le relazioni con la casa, avendo premura che fossimo completamente isolati da avvicinati che avrebbero potuto distrarci dal raccoglimento e dallo studio. Ma il pensiero su cui ritornò più marcatamente e con maggior compiacenza fu quello, che egli ci aveva po-

tuto raccogliere presso un orfanotrofio dove lo spirito di S. Girolamo si perpetua nella maniera più completa e più personale. Dal nostro ritiramento dovevamo imparare a conoscere e amare, per sapere poi un giorno educare, coloro che formano la parte più cara della nostra eredità " ...Servite li poveri, ". Partecipando alla loro povera mensa, ci saremmo assomigliati maggiormente al nostro santo Padre e si sarebbe sviluppata in modo sensibile la nostra educazione e preparazione alla vita somasca. Insisteva che dessimo buon esempio a tutta la casa religiosa, agli orfanelli, ai postulanti, alla parrocchia, al Seminario. Ci chiamava privilegiati perchè il nostro dormitorio aveva tre aperture, uso coretto, che danno in Chiesa e proprio sull'altare del Sacro Cuore, fornendoci così facilità alla preghiera e al raccoglimento. Diceva scherzosamente: *Beati qui in altis habitant*, alludendo alla positura del nostro dormitorio: ma in fondo in fondo noi, di fresco usciti dal Noviziato, non udivamo, se non una eco degli accenti con cui ci salutava ancora novizi nelle sue frequenti visite a Somasca: " Beati e fortunati voi che abitate su, in alto sul monte della pace e della tranquillità religiosa: fate come Mosè, impetrando forza e perseveranza per noi operai della breccia a contatto con il mondo. Dovevamo essere modelli per formare uno studentato modello, ".

Chi ci dice che allora l'uomo straordinariamente dinamico e fattivo quale è il P. Ceriani, non accarezzasse già l'idea di uno studentato unico, perfetto?

Lo crediamo: anzi oggi ne siamo certi.

E lo proveremo.

« Tra i primissimi mezzi per la nostra formazione, egli stimava il rendiconto settimanale a norma delle Costituzioni. Noi solo sappiamo i sacrifici che si è dovuto imporre per ascoltarci! Quante volte ha sacrificato quei pochi minuti del dopocena, quando avrebbe avuto tutti i diritti e diciamo, la necessità, di un po' di riposo dopo il lavoro sfibrante, multiforme, continuo della giornata!

E come sul suo volto trapelava evidente il rammarico quando, oppresso dalle occupazioni, non ci poteva accordare la udienza richiesta. Il dire poi quanta sia stata la sua carità e pazienza e la saggezza delle norme direttive, non rigide ma precise e sicure, non è cosa che si possa scrivere su queste pagine: sono segreti che l'anima sola può apprezzare e che non può rendere di pubblica ragione senza rivelare se stessa. Ci basti l'affermare che nel P. Ceriani abbiamo trovato davvero un padre che ci ha saputo comprendere, amare, incoraggiare, ma sempre con mano forte, non conoscendo egli quelle che si potrebbero chiamare le sdolcinature e il sentimentalismo dell'educazione: si trattava di forgiare e plasmare anime di giovani; anime che avrebbero dovuto saper affrontare, in un prossimo domani, per necessità di vocazione, il mondo con i suoi pericoli, non destinate esclusivamente alle intimità della vita religiosa.

I primi tre anni di studentato furono davvero meravigliosi. Si era una famigliola, tutti animati da spirito di comprensione e di amore. Si frequentava il Seminario con esito più che lusinghiero: cinque riportarono il premio assoluto nelle premiazioni generali. Si era stimati e apprezzati dagli stessi Superiori del Seminario, i quali additavano i nostri chierici quali modello nella pietà e nello studio.

Or non è molto tempo, Mons. Macchi al Rev. mo D. Limonta missionario diocesano di Milano, disse con compiacenza che i due alunni migliori del suo Seminario erano entrambi somaschi.

Tre di loro poi si presentarono agli esami di maturità classica nel R. Liceo A. Volta e furono promossi in prima sessione, due con media di otto e l'altro di sette.

Ne è da credere che solo allo studio si desse importanza. Oltre alle esortazioni solite a tenersi all'intera comunità, il P. Ceriani ne teneva sovente private. Istituiva la pia pratica di un ritiro mensile applicandola con tutto rigore, in modo che

fosse una giornata consacrata unicamente ed esclusivamente alla propria riforma».

Il segreto di sì bella riuscita di tale studentato la si ritrova in un fatto d'ordine soprannaturale: *la devozione al Cuore S.S. di Gesù* e l'opera di propaganda fatta ovunque era possibile.

Vale la pena dirne due parole.

Fin dall'inizio nel locale destinato allo studio, una statua del S. Cuore, portata da una elegante mensola e sempre fornito di fiori freschi, era il piccolo santuario e come il vigile scrutatore dei cuori e degli animi. Privatamente si leggevano gli scritti di S. Margherita e di Suor Benigna Consolata Ferrero, dimodochè venne spontanea l'idea della consacrazione dello Studentato al Sacro Cuore. Tale cerimonia senza splendori esteriori, ma con grande raccoglimento e convinzione interna, venne compiuta il giorno 1 gennaio 1931. Ciascun chierico poi si era impegnato a farsi apostolo e propagatore di tale devozione. Dopo un lungo lavoro durato circa due anni, si venne alla consacrazione della Casa e dell'Orfanotrofio. In quel giorno, 29 giugno 1932, quando tutta la Comunità raccolta nella sala parrocchiale, dalla persona del P. Superiore fu consacrata ufficialmente al Cuore di Gesù, si videro coronate le brame di tutti. Degno di nota è l'aiuto portato dai Chierici nel preparare quanto desse a tale giorno un tono di solennità anche esteriore, sacrificando un tempo prezioso come è quello che precede gli esami.

Che lo Studentato andasse bene ne fa fede anche l'elogio del P. Zambarelli. Nel salutare i chierici, in una visita di passaggio, uscì in queste testuali parole pronunciate lentamente per farne sentire il peso: «Di voi ho sempre avute buone notizie. Continuate sempre così, e il Signore vi benedirà!»

Nè si può tacere una bella opera svolta a gloria di S. Girolamo. Vogliamo alludere alla collaborazione prestata per la compilazione del periodico mensile edito a Somasca. Scorrendo le annate 1931-32 e parte del -33 si vede che il bollettino ha

articoli concepiti genialmente, svolti con brio, eleganza e varietà rendendo così più attraente quello che vuol essere un potente organo di propagazione della devozione verso il Padre degli orfani. Da qualche articolo trapelano delle ardite proposte, che, prese in considerazione e messe ad effetto, potranno accrescere la devozione e la conoscenza del Santo. Vogliamo dire l'opera di propaganda che con grande consolazione di tutti si va già operando per lo zelo dei Padri di Cherasco negli ospizi di carità del Piemonte.

Era il P. Ceriani che dava tale indirizzo nelle sue istruzioni, delle quali ci riserbiamo di porgere a suo luogo, con le parole testuali essendo state stenografate, dei brani che lumeggino meglio lo spirito che l'ha condotto e la nuova forma che intende dare a tutti i nostri studenti.

## Nuovi sviluppi.

### VERSO LA META

Intanto un grande evento si andava compiendo. Dal Capitolo Generale tenuto a Casale Monferrato dal 7 al 20 agosto 1932, usciva eletto a Preposito Generale il Rev.mo P. Ceriani.

Il suo primo pensiero fu per tutti i giovani chierici e le sue prime sollecitudini pastorali furono per essi, come notificò in una lettera inviata ai suoi Studenti di Como.

Nonostante il suo nuovo « *formidabile* » peso, ritenne ancora per sé la loro educazione, mentre nell'animo suo si andava maturando l'idea.

L'anno seguente, constatato che l'erezione di una casa di studi unica non era allora possibile, ampliò i locali della casa del Crocifisso fino a comodamente accogliere ventidue chierici e venti postulanti.

Fecero profonda impressione le prime due conferenze, in cui manifestò tutta la sua sollecitudine paterna per i chierici dolendosi di non aver potuto, per necessità di cose accogliere tutti presso di sé per poter meglio e più direttamente educarli. Tutte le vere speranze dell'Ordine sono poggiate su di loro quando si sia ben provvisto alla formazione religioso-culturale - sono sue parole, - perchè *allora e solo allora* si può attuare lo spirito del S. Fondatore:

A questo tempo - ottobre 1933 - cade un primo accenno del nostro nuovo studentato: infatti egli esortò tutti a pregare il Signore perchè gli concedesse i mezzi per condurre a termine il suo progetto, tanto più che la stessa Sacra Congregazione dei Religiosi aveva insistito su tale argomento.

E da quel giorno quante volte richiese preghiere e preghiere per superare difficoltà che sulle prime sembravano addirittura insolubili! E le difficoltà ad una ad una si dileguarono.

Ci sia lecito far rilevare qui come la necessità della preghiera e specialmente di quella fatta davanti a Gesù Sacramento, come *primo mezzo* e non come « *ultima spes* », occupi un posto eminente nell'indirizzo spirituale del P. Ceriani, unita alla confidenza più assoluta ed incondizionata nella Divina Provvidenza.

Aumentata la comunità con non lieve soddisfazione di tutta la parrocchia e della cittadinanza, non fu mutato il genere di vita. Tutte le pratiche e consuetudini ebbero la loro continuazione ed il loro incremento. Ricordiamone qui due sole: la prima, quella del mese di maggio predicato agli orfani con un turno regolare, conservando così le antiche costumanze dell'Ordine; l'altra, la spiegazione orale, e anche questa per turno, delle Costituzioni, affinché leggendole, sentendole spiegare e poi rileggendole, si abbiano a rendere più che famigliari.

Non si creda che questo esercizio si riducesse ad una arida esposizione dei punti, ma il relatore doveva penetrare

lo spirito e le intime bellezze e parteciparle agli altri, cercando insieme di lumeggiare gli asserti con esempi del nostro S. Padre e dei Padri più eminenti in santità.

E così si ritrovavano e apprezzavano meglio i grandi tesori di ascesi cristiana raccolti nelle nostre sapientissime Costituzioni. Se si studiassero bene e profondamente, come pur nel limite della loro capacità e possibilità, vollero fare i nostri chierici, non si sentirebbe troppo sovente sulle labbra di tanti religiosi citare tanti consultati autori di ascetica senza mai o quasi mai un accenno alle sante regole.

E questo fu lo spirito per cui il P. Ceriani acconsentì a tale pratica, perchè l'edificio spirituale della novella generazione poggi esclusivamente nell'amore e nella pratica fedele e inderogabile di esse. È tutto qui: sono sue parole.

Che non potremo allora sperare da tanti cuori generosi temprati a tale fucina, muniti di tali armi, e sicuri della vittoria?

Saranno veri, completi, integrali figli del Servo dei servi dei poveri!

### L'ULTIMO PASSO

Sull'inizio dell'anno scolastico 1934-35, il desiderio ardente del Rev.mo P. Generale non erasi ancora potuto effettuare. Allora piuttosto che lasciare sparpagliare i numerosi neo-professi, fece un ultimo sacrificio inviando i probandi in altre case per lasciare il posto necessario ai chierici.

La comunità salì a trentadue chierici così distribuiti: undici di prima liceo, nove di seconda liceo e dodici di teologia.

Si fece una grande prova che superò le aspettative e le previsioni. Come avere venti posti disponibili in un seminario già ristretto per il clero diocesano?

Il problema richiedeva una soluzione e la soluzione fu data e magnifica: *la scuola interna*.

La cosa non è certamente facile. Si tratta dell'istruzione di giovani di liceo con un programma vastissimo (quale il pontificio per la filosofia e il ministeriale per le altre materie) e per necessità senza tutti i mezzi didattici convenienti.

L'onore dell'insegnamento fu assunto dall'infaticabile e dinamico P. Pigato, dal P. Brusa e P. De-Rocco, coadiuvati da un giovane cattolico universitario per l'insegnamento dell'italiano.

L'impegno fu massimo e l'esito coronò uno sforzo sostenuto a lungo: tutti, presentatisi in Seminario, ebbero la promozione, ad eccezione di tre i quali, in parte scusabili, furono rimandati solo in matematica.

Si voleva dare una smentita a taluni religiosi i quali dubitavano della riuscita; e la smentita venne, perchè, lo ripetiamo, era il Cuore di Gesù che voleva l'opera.

Va inoltre ricordata qui l'attività non prettamente scolastica ma affiancata ad essa e oltre modo utile. Alludiamo alle conferenze filosofico-storico-letterarie tenute per turno dai più adatti lumeggiando argomenti interessanti. Se ne tennero frequenti e le più riuscite furono le tre tenute in occasione della festa di S. Tomaso d'Aquino illustranti i punti più salienti della filosofia aristotelico-tomistica.

Nella occasione tutti chiesero di essere iscritti nella milizia angelica e si impegnarono ad essere sempre, a norma delle Costituzioni (n. 797) e del Codice di Diritto Canonico, fedeli seguaci della filosofia dell'Aquinate e promisero di amare e venerare e aiutare la conservatrice e continuatrice del suo pensiero, l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Per connessione di idee, questo amore al Dottore Angelico ci richiama un altro grande amore che il P. Ceriani ha sempre cercato di infondere nei cuori dei suoi giovani: l'attaccamento incondizionato e filiale alla S. Sede e alle sue direttive. Voleva che si leggessero pubblicamente le encicliche i discorsi e i fasti giubilari, esortando poi a pregare sempre per il S. Padre, specialmente nel fosco periodo del 1931. E il

Signore sembrò ricompensare tanto amore al suo Vicario col fare pervenire proprio per i chierici di Como un grande autografo che hanno sempre custodito nel locale di studio.

Intanto gli eventi andavano lentamente maturando.

Non si faceva che parlare della nuova casa per lo Studentato. Generosi offerenti donavano al Rev.mo P. Ceriani mobili indispensabili e anche di lusso, letti, lampadari e altri svariati oggetti di arredamento e di ornamento, fra cui ricordiamo un appartamento stile impero e un altro stile novecento. C'era un fermento che andava sempre crescendo. Il sogno stava per divenire realtà. L'opera tenace e silenziosa del Padre Ceriani era compiuta!

Per luglio tutto era pronto.

Il 24 sera, quando tutti i preparativi erano ultimati, il P. Rev.mo raccolse intorno a sè per l'ultima volta i Chierici e li esortò a compiere il viaggio di andata col medesimo ardore apostolico e modestia religiosa di S. Girolamo. A suo esempio si sarebbero fermati prima al Santuario dell'Addolorata in Rho per una visita, poi a quello di Corbetta dedicato alla Madonna dei Miracoli, ove avrebbero ascoltato la Messa e pregato tanto, affinchè la Vergine benedicesse sempre la casa che andavano ad inaugurare. Li spronò alla pietà e allo studio, e, soprattutto in quel momento, alla riconoscenza verso il Signore e verso l'Ordine, il quale, con sacrifici, aveva voluto acquistare quella comoda casa ove avrebbero potuto dedicarsi completamente alla propria formazione.

Quasi mai il Rev.mo P. Ceriani ebbe accenti così commossi, come quella sera e la breve istruzione lasciò un profondo ricordo in tutti.

Il desiderato giorno dello sciamare giunse.

La mattina del 25 luglio un torpedone trasportava i chierici nella loro nuova casa.

S. Girolamo benediceva dall'alto!

Fu la prima soddisfazione del lungo cammino!

Suonò l'ora del completo ristabilimento dell'Ordine nostro.

## La nuova Sede.

### CORBETTA

Non ci pare fuor di luogo dare qui un brevissimo cenno della borgata in cui si trova la nuova sede.

Corbetta, a ventun chilometri da Milano a cui è unita con la provinciale che va a Novara e con una ferrovia di gestione privata, non ha al presente nulla di caratteristico, ma dovette in passato essere importante dal punto di vista strategico chè qua e là sussistono avanzi di antiche mura, residenza di forti presidi. Sussiste tuttora un castello, proprietà dei nob. Frisiani; ricco di ricordi storici, la cui loggia bellissima risale al 1300. Nel maggio 1037 Corrado II assediò Corbetta e, per un intervento che si può ritenere come soprannaturale, ne fu liberata, mentre non potè sfuggire al saccheggio comandato da Federico Barbarossa il 26 settembre 1167. In seguito si riebbe fino a tener fronte a Federico II.

Nell'ultimo scorcio del secolo XIII fu teatro della guerra civile tra i Visconti e i Torriani, con i principi del Monferato. Nella storia poi non compare più in modo degno di ricordo notevole.

Possedeva una antica chiesa di stile lombardo, di cui però non rimane traccia, e appena si vedono murati all'esterno, nel fianco a sud della attuale chiesa parrocchiale, alcuni pezzi di vetusti fregi ed emblemi marmorei. Questa venne edificata nell'area della precedente, ampia e decorosa, di stile neo classico, con maestoso atrio a colonnato corinzio, costruito su disegno dell'archit. Taglioretti.

Un'altra chiesa delle antiche, scampata al guasto dei tempi, è dedicata a S. Nicolao e ora si chiama il Santuario della Madonna dei Miracoli, di costruzione singolare costante di due chiese sovrapposte: l'inferiore dedicata al Santo e la superiore alla Vergine miracolosa. Dalla parete che un tempo era fac-

ciata della chiesa inferiore sorride il fresco di Gregorio Zavatari del 1475, dello stile dei buoni tempi della scuola lombarda quattrocentesca. La Vergine seduta su di un trono, a cui servono di sfondo un velario e piante verdi, piena di grazia, ingenuità e soave mestizia, tiene nella mano sinistra un libro semiaperto; con la destra fa atto di proteggere il Divino Infante che le sta in grembo sorridente, con la manina destra sollevata a benedire e con la sinistra sorreggente lo scettro.

Ci piace ricordare qui brevemente il primo miracolo della Vergine, perchè il Rev.mo Padre Ceriani attribuisce alla intercessione della Madonna dei Miracoli lo Studentato. Infatti disse: «Ricordo che quando ero ancora al secolo venni qui a Corbetta per sciogliere un voto: chi mi avrebbe allora detto che un giorno avrei potuto aprire proprio all'ombra del suo Santuario il nostro Studentato? *Grazia di Maria!*»

Ecco il miracolo.

Il 17 aprile 1555, giovedì dopo Pasqua, il fanciullo Angelo della Torre detto il Novello, nato sordomuto, stava giocando con altri due compagni alle pallottole davanti alla Chiesa di S. Nicolao, nella cui facciata era frescata l'Immagine. D'improvviso il piccolo sordomuto manda un grido di sorpresa esclamando: il Bambino e la Madonna! I due compagni meravigliati nell'udire il muto parlare, guardano e vedono l'effigie del Bambino Gesù, che in forma di fanciullo vivente, s'era staccato dalla Madre, e, disceso in terra, si era fermato ad osservare il loro gioco. Vedono la Madonna che discende. Ella pure in terra e ripigliando il Bambino Gesù si solleva e ritorna al posto e riprende l'atteggiamento primitivo. Da quel giorno seguirono tanti miracoli che Pio IV nel Breve in data 31 Agosto 1562 con cui accordava nell'anniversario dell'Apparizione l'indulgenza plenaria in forma di giubileo, chiamò questa effigie col nome che le è rimasto di Madonna dei Miracoli.

Corbetta possiede inoltre bei palazzi fra cui ricordiamo il Castello Frisiani, il palazzo Manzoli e Pisani Dossi e il no-



*La pioggia d'oro, ossia Giove benefica le quattro parti del mondo*

(Affresco del Bortoloni - Villa di Corbetta)

Ora Istituto S. Girolamo Em. con Studentato dell'Ordine dei PP. Somaschi.

stro, indicato dal Touring Club con il nome di Palazzo Brentano sec. XVIII, monumento nazionale.

Questo grandioso edificio ha una storia interessante, ma non essendo questo nè il posto nè l'opportunità la tralasciamo per dire qualche cosa dei suoi pregi artistici.

Esso dà l'impressione maestosa di una villa patrizia. Fu innalzato dal conte Giuseppe Brentano su disegno e sotto la direzione del celebre architetto milanese Francesco Croce; la prima pietra fu posta nel febbraio del 1732, e nel 1738 la costruzione non era ancor terminata.

Risulta di due vasti corpi avanzati, fra i quali si estende un cortile, cui serve di scenario il corpo principale, edificazione grandiosa, parte a due e nel centro a tre piani, e ai due lati due torrette che completano e amplificano la visione d'insieme.

Tre grandi cancelli, divisi da ricche e poderose pilastrate lo separano dalla strada. Si accede all'ingresso del palazzo per un porticato, sotto cui fanno bella mostra le statue di S. Pietro, S. Paolo, dell'Addolorata e di S. Giovanni Ev. dello scultore Siccardi di Bergamo, le quali danno all'ambiente un carattere di serietà e maestà. A destra si apre lo scalone davvero monumentale e per la mole e per la superba rampata ornamentale stilizzata perfettamente.

Che dire poi dei saloni? Ampiezza di aria e di luce dovunque. Lo spirito qua dentro si sente come sollevato: la mente si apre spontaneamente a idee grandiose, il gusto artistico e una certa qual signorilità rendono questa dimora davvero privilegiata!

A proposito. Quando il Rev.mo P. Generale presentò al S. Padre la riproduzione della villa, S. E. il neo Cardinale Caccia Dominioni argutamente interloquì: «Sì sì..... è tanto grande e tanto bella che potrebbe venire ad alloggiarvi anche il Papa!»

I soffitti sono a volta e nel mezzo dominano incorniciati dei grandi affreschi, tutti vivacità, dai colori smaglianti, ricchi

di scorci arditissimi, raffiguranti scene mitologiche o simboli poetici. Autori sono gli insigni freschisti settecenteschi Cuchi, Borroni, Bortoloni, Sassi e Pellegrini.

Un locale del primo piano, ricco di stucchi in gesso finissimi, fu adibito a cappella. Dall'altare sorride la dolce figura del Miani: pensiero del P. Ceriani che ha voluto che a nessun altro santo o mistero fosse dedicato il piccolo santuario: è il nostro Santo che deve formare i chierici continuatori della sua opera di carità e di zelo, a vantaggio di tanta gioventù abbandonata.

Che dire poi della ubicazione della Cappella? Essa è congiunta allo studio. Lo studente è a contatto col Maestro: Gesù Eucaristia.

Vita di fede e di amore!

Non sappiamo dire altro. La cosa d'altronde è troppo bella ed eloquente perchè abbia bisogno di commenti.

Qui è il cuore di tutta la Casa, il cenacolo ove si formano e creano gli apostoli: qui imparano ad amare, a sacrificarsi, a morire per Gesù Cristo. Qui trascorrono le ore di intimi colloqui; qui concepiscono i generosi disegni per l'avvenire; qui imparano a gustare la liturgia (ogni domenica infatti si canta la messa eseguendo tutte le parti variabili, e osservando perfettamente le cerimonie); qui trovano la forza per sostenere la lotta di oggi temprandosi a quella più terribile e insidiosa di domani.

Il salone per lo studio di una capacità non comune si presenta elegantissimo nella sua disposizione. Non si teme il freddo dato lo spessore delle pareti ed il sufficiente riscaldamento ottenuto con modernissimi termosifoni.

Magnifica la sala d'aspetto, nel mezzo della quale tro-neggia il notissimo quadro di S. Girolamo del Gagliardi e la sala dei forestieri arredata di mobili eleganti.

Ampia pure la biblioteca formata in massima parte, con i libri del Collegio Rosi di Spello, i cui volumi sono collo-

cati in comodi scaffali chiusi con vetrate, sistema moderno, dono del Cav. Frisiani. Presto anche gabinetti fisico-scientifici, convenientemente forniti, troveranno qui la loro sede.

A mezzogiorno sorge l'abitazione delle Suore Somasche, le quali hanno l'incombenza della cucina e della guardaroba.

C'è tanto posto insomma che - ripete scherzosamente il P. Ceriani - ci potrebbe stare comodamente quasi tutta la Congregazione.

Non crediamo che il P. Ceriani lasci vuoto tanto spazio. Avremo delle sorprese!

Quasi non bastasse tutto ciò, ecco che con pensiero ar-dito e indovinatissimo alloga qui, in locali completamente separati da quelli dei professi, *il Noviziato dei fratelli laici*. Anche questo era un problema da risolvere: come mai tanti aspiranti alla vita dei conversi potevano essere educati bene insieme agli aspiranti chierici? Troppo diverse le esigenze: ci voleva la separazione. E venne senza indugio. La casa ampia è anche quanto mai adatta per l'anno di probazione di coloro, la cui occupazione è il lavoro materiale ma che nel tempo stesso debbono rimanere ritirati per porre i fondamenti della propria santificazione, scopo primo della loro vocazione. I novizi hanno il loro maestro e nel tempo stesso vengono iniziati al disbrigo delle faccende di una casa religiosa e anche ricevono nozioni di agricoltura, di cucina, di pedagogia e di medicina.

Gli studenti ricevono l'istruzione dai nostri Padri. E qui facciamo rilevare l'opportunità dello Studentato di Corbetta anche da questo punto di vista. I Padri insegnanti possono frequentare con tutta facilità l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Nè si creda che queste due occupazioni, la frequenza dell'Università e l'insegnamento, siano inconciliabili; chè anzi si integrano a vicenda e si aiutano, come appare a chi sia anche per poco pratico di studi superiori. Certo è che i Padri

dovranno lavorare e tanto: ma, che importa? L'amore all'Ordine e alla sua prosperità sono uno stimolo più che sufficiente per ognuno e capace di produrre effetti ancor più sorprendenti.

Ci rimane da dire due parole sulla tenuta annessa alla Casa.

Sul davanti si estende un ampio cortile e giardino d'onore, recentemente riabbellito. Presto in mezzo ad esso, circondata da piante e da fiori, sorgerà quella statua di S. Girolamo che stava al Collegio Gallio, lavoro dello scultore Cappuccini di Milano; essa dirà ai passanti e ai cittadini la finalità del nostro Ordine e l'alta protezione sotto cui è posta la casa.

Nella parte posteriore del palazzo si apre una vasta tenuta, parte coltivata da contadini allogati in apposita casa colonica, parte tenuta a parco. Certo che in passato questo appezzamento, come si rivela dalle stampe del tempo, era un vero tipo dei sontuosi giardini settecenteschi e che contribuì a dare il nome di Villa a tutto lo stabile. Il mancato senso artistico e il desiderio di lucro hanno abbattuto piante ed arbusti, ma si spera di riparare a tale danno con nuove piantagioni. Maestosi sono i cedri di cui uno supera in altezza lo stesso edificio.

Siamo in piena pianura; mese di luglio, a mezzogiorno. Il posto è ventilato, il caldo perciò non è soffocante, specialmente sotto la folta ombra del parco e negli ariosi locali.

Dall'alto di una torretta si gode uno spettacolo insolito: ai piedi tutta Corbetta con i suoi campi irrigui, i suoi casolari, il superbo campanile della parrocchia. Ad est si profila nell'aria breve e pregna di vapori la guglia e la Madonnina del duomo di Milano. Più lontano Rho, Abbiategrasso, Magenta, riconoscibili dagli edifici più elevati e dai pennacchi di fumo delle ciminiere. All'orizzonte la maestosa cerchia delle Alpi piemontesi e lombarde tra cui appaiono distinti il Monte Rosa, Brunate, il Resegone.

A sera dai campi esalanti odor di timo e di mentastri si eleva l'interminabile concerto delle raganelle e dei grilli.

Siamo in piena campagna! Siamo in piena vita!



*La Vellanza*

(Affresco del Sassi - Villa di Corbetta)

*Ora Istituto S. Girolamo Em. con Studentato dell'Ordine dei PP. Somaschi.*

## INIZI

Il lavoro di assestamento fu lungo e faticoso. I chierici e i postulanti di Milano, i quali trascorsero qui le vacanze estive, meritano davvero una lode. Tra le loro fatiche ebbero pure i loro svaghi e passeggiate di cui ricordiamo solo la gita-pellegrinaggio che fecero il giorno 12 settembre, per il benevolo interessamento e munificenza delle benefattrici di Vercurago, Signorine Ambrosioni.

E finalmente Mons. Alessandro Macchi, accompagnato dal Rev.mo P. Ceriani e dal M. Rev. Prof. Dott. Clemeunte Gaddi, insegnante di filosofia e teologia dogmatica, inaugurò solennemente la Casa dopo aver celebrato la S. Messa.

Era l'otto ottobre, giorno sacro al ricordo mensile del transito del Santo Fondatore: non si poteva scegliere giorno migliore, nè migliore auspicio. Desideratissimo giunse da Roma l'augurio con la benedizione pontificia. Già in precedenza il Rev.mo P. Generale otteneva un prezioso autografo del S. Padre, alcun tempo dopo la sua visita *ad limina* compiuta nell'ultima settimana di giugno. La supplica era così concepita:

*Beatissimo Padre*

*Inaugurandosi il nuovo Studentato dei Chierici Regolari Somaschi in una bella e comoda villa di Corbetta, presso Milano, il Preposito Generale della Congregazione, umilmente prostrato dinanzi al trono della Santità Vostra, mentre ancora la ringrazia di averne approvata ed encomiata l'iniziativa, implora una particolare Apostolica Benedizione sull'Opera destinata alla indispensabile formazione religiosa dei giovani, in perfetta conformità delle recenti direttive di Vostra Santità e delle Sapienti disposizioni che sono già state o saranno emanate dalla Santa Sede.*

*16 luglio 1935*

E il Santo Padre sottoscrisse:

*Di tutto cuore. Pius P.P. XI*

È inutile dire come Sua Ecc. Mons. Macchi, cui siamo gratissimi di tanta degnazione, abbia ammirato il palazzo e l'iniziativa del P. Ceriani: non poteva non essere meravigliato chè tale è l'impressione che tutti ne hanno riportato anche solo dopo una visita sommaria o di cerimonia.

La sera stessa gli otto condidati al noviziato entrarono in santi esercizi, predicati da un nostro padre, l'infaticabile P. Stefani.

Il giorno 16 il Rev.mo P. Ceriani imponeva loro l'abito somasco e riceveva la professione solenne del fr. Luigi Brenna.

Tutte manifestazioni queste che dimostrano all'evidenza come l'opera ideata, sviluppata, compita dal Rev.mo P. Ceriani sia stata organizzata con intuito non comune e sia fin dall'inizio così promettente di bene.

La comunità risulta al presente così formata: Superiore M. Rev. P. Nicola di Bari; Maestro dei novizi il Rev. P. Pigato; Insegnanti i PP. Ronzoni e Brusa. I Professi sono trentatre di cui dodici di prima liceo, dieci di seconda, nove di terza e due Aspiranti studenti pure di liceo. Otto Novizi, tre Fratelli laici e quattro Suore.

## RINGRAZIAMENTO

Non potremmo concludere il nostro lavoro senza un ricordo speciale di quelle persone che hanno aiutato e contribuito alla erezione dell'Opera.

In primo luogo vada il nostro ringraziamento cordiale e imperituro agli ex-proprietari della Villa coniugi Comm. Cav. Enrico Pagani e Maria Bodini, i quali vollero facilitare con una generosità senza pari nei limiti del possibile, l'acquisto dello stabile. S. Girolamo benedetto li ricolmi di tutte le grazie, come già ha fatto il Santo Padre con un Breve in data 30 luglio 1935, dietro il cortese interessamento di Mons. Macchi, conferendo al Sig. Cav. Enrico la *Commenda dell'Ordine di S. Gregorio Magno*.

Tale meritata Croce gli fu solennemente apposta l'indomani dell'inaugurazione, 9 ottobre, nel Santuario del Crocifisso dal medesimo Vescovo di Como.

Alla cerimonia erano presenti numerosi ammiratori e parenti fra i quali la degna Consorte e i figli, mentre i chierici e i postulanti somaschi insieme agli orfanelli erano lì ad attestare, ed eloquentemente, la riconoscenza dell'Ordine tutto.

Vogliamo ricordare qui anche il Rev.mo D. Giovanni Milani degnissimo Rettore del Santuario della Madonna dei Miracoli, per l'opera sua di vero cooperatore; lui che ha indicate e sorrette le pratiche, appianate tante difficoltà, vigilato i lavori ed ora si è assunto l'onore di confessore della Casa; lui infine, che da anni continua a procurare promettenti vocazioni al nostro Ordine. Il Rev.mo P. Ceriani, ammirando tanto interesse e sollecitudine, volendo dargli un attestato sincero di riconoscenza lo ha aggregato *in spiritualibus* all'Ordine.

Giunga infine a tutte le persone di Como, di Corbetta e di altre parti le quali generosamente hanno contribuito in tanti modi all'effettuazione del mirabile disegno, la stima e l'amore di tutta la Famiglia Somasca. Non facciamo nomi, ma il Signore e il Celeste Padre degli Orfani non lasceranno senza ricompensa il più lieve sacrificio fatto per suo amore e a vantaggio dei poveri di Cristo.

«*Retribuere* - ripetiamo con la Chiesa - *dignare Domine, omnibus nobis bona facientibus propter nomem tuum vitam aeternam. Dona eis auxilium pacem et gaudium. Dona eis amorem tuum*»

## Concludendo.

Non saremmo completi se non dessimo insieme uno sguardo al lungo cammino percorso.

Spesso ci siamo trovati davanti a una meraviglia dell'arte, ad un lavoro gigantesco per domare le forze della natura contraria, ad una figura magnanima di eroe o di santo e siamo usciti nei più alti sensi di ammirazione, di stupore e forse di

entusiasmo: eppure, quante volte siamo penetrati più in fondo e ci siamo domandati quanti sacrifici e difficoltà l'uomo ha dovuto incontrare e superare per produrre effetti così ammirevoli?

Facciamolo insieme, sia pur brevemente, nel nostro caso: è il punto più importante. Poi avremo davvero finito.

Difficoltà che possiamo chiamare di *ordine morale*: contraddizioni, freddezza, aperte ostilità e, quel che è più da dove e da chi meno lo si sarebbe pensato; obiezioni gravi - che della verità non avevano che l'apparenza e la speciosità - terribili però per l'esito dell'impresa.

Ci si permetta l'osservazione che non sgorga ora nella quiete dello studio e nella riflessione del lavoro, ma nata sulla breccia: si trattava di idee tutte nate, o direttamente o indirettamente da preconcetti che cercavano di prendere consistenza ad ogni costo. Ma il P. Ceriani stesso protestò che per lui la sede era indifferente che stesse a Corbetta o altrove purchè lo Studentato si creasse e subito. Non era più possibile transigere: no, neppure di un anno. Egli era mosso unicamente dallo zelo della gloria di Dio, movente - e lo possiamo affermare senza la minima ombra di dubbio e esitazione - di tutta la sua vita. Chi lo ha avvicinato, come i Padri Capitolari, sanno che diciamo il vero.

Corbetta solo dava il modo di risolvere il proplema subito e bene.

Fu tenace: e vinse.

Difficoltà di *ordine economico*.

Vengono in primo luogo i sacrifici, impostici per non sovraccaricare l'Ordine, che non versa in favorevoli condizioni finanziarie, di oneri gravosi. È vero che il palazzo fu ceduto a prezzo di favore, ma e le spese per le riparazioni, l'adattamento secondo tutte le esigenze moderne e l'arredamento? Sono saloni magnifici, ma privi anche dei chiodi - arguta espressione del P. Generale - per attaccare i quadri. Tutto quindi ha dovuto provvedere lui, mentre, come abbiamo

notato, doveva lavorare tra le irte spine della contraddizione e, qualche giorno almeno, della paura della non riuscita o della riuscita solo parziale.

E i numerosi viaggi e le giornate di permanenza per controllare i lavori e appianare le difficoltà che, si può dire, pullulavano ogni giorno?

Ci ricordiamo come ad una persona che gli consigliava un po' di riposo rispose: «Ma come fare? sono da alcuni giorni assediato dalle occupazioni, e appena mi rimane una mezza giornata meno impedita, debbo andare a Corbetta».

Egli seminò pazientemente, tra le lacrime; ora raccoglie tra la gioia i biondeggianti manipoli.

*Altre difficoltà* - e sono così disparate che non troviamo neppure un termine di elencazione - fecero come lega per impedire l'opera: pratiche lunghe e noiose presso la Curia di Milano e presso il ministero degli Interni e altre molte che prudenza ci fa tacere.

Crediano però che di tutte le difficoltà egli solo ne abbia la visione piena e adeguata.

Giorni fa in un intimo breve colloquio sull'argomento, ha accennato alle principali difficoltà e poi ha soggiunto questa frase: «Dio solo sa che cosa e quanti sacrifici mi sia costato lo Studentato». Questa espressione l'ha proferita con tale un accento che ci ha colpito profondamente: lui, l'uomo dalla tempra d'acciaio ci è parso come stanco del lungo lavoro.

Quale è stato il segreto della riuscita?

Il suo grande amore per la Congregazione e per i Chierici in particolare.

Egli ama, e insiste sull'amore verso l'Ordine che per noi è tutto. Vuole che si ingrandisca ma della vera grandezza: *in santità*. E per questo egli ha giudicato assolutamente indispensabile la formazione di coloro che domani saranno il nerbo del nostro drappello, i chierici di oggi. L'Ordine nostro infatti risulta formato in linea di massima di elementi giovani e senescenti: dovrà passare un periodo critico, tanto

più critico in quanto si dovrà necessariamente espandere per provvedere ad ulteriori mezzi di sussistenza: se questi giovani i pionieri e le guide di domani, non sono ben formati e preparati alla lotta, che ne potrà avvenire?

E con questo ci spieghiamo anche il suo grande amore verso di loro che chiama "pupille dell'occhio dell'Ordine, nostri tesori, care speranze". E il suo è un amore forte, fattivo, straordinario. Per essi è capace di qualsiasi privazione e sacrificio, purchè si formino veri figli del Miani.

Chiediamo ora venia se nel corso di questo studio ci siamo intrattenuti tanto sullo Studentato di Como: lo abbiamo fatto perchè riconoscesse di più il metodo educativo - che è passato nel nuovo studentato - del Rev.mo P. Generale nelle sue linee pratiche fondamentali.

Quali sono stati i mezzi per la riuscita?

Due: la preghiera e lo spirito di sacrificio a tutta prova.

Un'ultima domanda.

Perchè tante difficoltà e contrarietà?

Una sola risposta: era l'opera di Dio.

Opera di Dio! Sì!

Come tale non le potevano mancare i contrasti, ma doveva affermarsi!

E si affermò!

Oggi che tutto l'Ordine gode nella sicura speranza di un avvenire radioso, perchè c'è una fucina forgiata da un cuore, che a sua volta forgia i cuori di tanti giovani pieni di vita e di amore, salga spontaneo l'inno di riconoscenza a Dio datore di ogni bene, al nostro Santo Padre Girolamo e al suo degno successore, il Rev.mo P. Ceriani.

Egli nel Turbinio delle difficoltà e nella incertezza della riuscita protestò di morire volentieri se fosse riuscito ad erigere lo Studentato, pensando d'aver fatto il suo dovere e il

maggior bene dell'Ordine. Ebbene, oggi che l'opera è compiuta, s'innalzi spontanea da tutti i cuori la fervida prece all'Onnipotente perchè ci conservi molto a lungo così preziosa esistenza per il progresso e la santificazione di tutta la Famiglia Somasca.

### Benevola compiacenza del Sommo Pontefice PIO XI verso lo Studentato di Corbetta

Verso la fine del settembre il nostro P. Antonio Brunetti ebbe un'udienza particolare da S.S. Pio XI gloriosamente regnante, ne diede relazione al Rev.mo Padre Generale colla lettera del 1° corrente ottobre. Da questa riportiamo alla lettera il seguente brano, che cotistuisce un vero documento e una prova di più di quanto sia importante l'opera della educazione dei Chierici. Scrive dunque il P. Brunetti:

"Mi domandò anche (il Papa) dello studentato di Corbetta, e se già funzionava. Avendo io risposto di sì, si mostrò contentissimo e disse che benediceva la bell'opera. Fu allora che io chiesi una benedizione speciale per Lei, P. Generale, perchè potesse con tutte le forze della sua salute dedicarsi alla santa formazione dei nostri Chierici. Mi rispose:

*« Si, si, benedico e di cuore il suo buon Padre Generale secondo i suoi desideri, e con lui benedico con una benedizione speciale tutti i Chierici, i Professori e quanti lavorano per questa santa causa. »*

Telegramma inviato al Santo Padre in occasione dell'apertura della nuova casa e studentato in Corbetta (Milano).

Corbetta 17 - X - 935

SUA SANTITÀ PIO XI  
CITTÀ DEL VATICANO

*Inaugurandosi primo anno accademico istituto S. Girolamo Corbetta P. Generale, Rettore, professori, studenti e novizi esprimono Vostra Santità filiale devozione incondizionata obbedienza invocando benedizione apostolica.*

P. CERIANI

Sua Santità per mezzo di S. Em. Rev.ma il Cardinale Segretario di Stato, degnavasi rispondere:

Città del Vaticano 18 - X - 935

P. GENERALE DEI SOMASCHI  
ISTITUTO S. GIROLAMO  
CORBETTA.

*Santo Padre gradito filiale devoto pensiero benedice di cuore vostra paternità rettore professori studenti e novizi augurando anno accademico fecondo felici incrementi istituto.*

CARD. PACELLI

**CURIA GENERALIZIA**  
DELL'ORDINE DEI C.C. R.R. SOMASCHI

*A S. Em. il Card. Ildefonso Schuster  
Arcivescovo di Milano.*

Dal Podestà di Corbetta, Cav. Alessandro Pagani, viene offerto al nostro Ordine, a prezzo di grande favore, uno stabile con adiacente terreno cintato, perchè vi si istituisca un istituto di beneficenza conforme alle tradizioni dei nostri maggiori.

Presento pertanto umile istanza all'E. V. perchè si degni permettere che noi accettiamo tale offerta così provvidenziale per noi, e voglia benedire la nostra andata a Corbetta, mentre io assicuro V. E. che l'opera nostra sarà esercitata esclusivamente nell'interno dell'istituto.

P. CERIANI D. GIOVANNI  
PREPOSITO GENERALE

Il Segretario  
P. PIETRO CAMPERI  
C. R. S.

## ALFREDO ILDEFONSO

DEL TITOLO DEI SS. SILVESTRO E MARTINO AI MONTI  
DELLA SANTA ROMANA CHIESA

## PRETE CARDINALE SCHUSTER

GRAN CANCELLIERE DELLA PONT. FACOLTÀ TEOLOGICA E GIURIDICA MILANESE  
PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA  
ARCIVESCOVO DI MILANO

Al Rev.mo Padre Giovanni Ceriani, Preposito Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi. - Como.

Vista la di Lei domanda a noi indirizzata in data 24 febbraio 1934 ed attese le circostanze a Noi personalmente esposte e confermate con lettera in data 2 marzo 1934 circa la natura e lo scopo della nuova Casa, per facoltà Nostra Ordinaria in forza del c. 497 p. 30 concediamo la chiesta autorizzazione di aprire la Casa per Orfanotroffio nella parrocchia di Corbetta, sotto la direzione dei RR. Padri Somaschi.

Attesi i particolari scopi dell'Istituzione e conforme alle dichiarazioni a Noi fatte da V. S. Rev.ma l'opera dei RR. Padri Somaschi si svolgerà esclusivamente nell'interno dell'Istituto e l'Oratorio che in forza delle disposizioni canoniche o di speciali privilegi dell'Ordine vi erigeranno, sarà solo *interno*, in uso esclusivo dei RR. Padri o delle persone abitualmente addette alla Famiglia Religiosa o ivi ricoverate

*Milano, dato il giorno 5 marzo 1934.*

✠ A. ILDEFONSO CARD. ARCIVESCOVO

SAC. GORNATI GIUSEPPE

p. canc. arciv.

## *Cinquantesimo di Sacerdozio*

Il Rev.mo P. GIOVANNI MUZZITELLI nel dicembre scorso ha celebrato il cinquantesimo anniversario del suo Sacerdozio. La fausta ricorrenza fu solennemente festeggiata dai Nostri Confratelli di Treviso con l'unione spirituale di tutto l'Ordine, il quale onora nel P. Muzzitelli uno dei suoi più insigni religiosi. Egli infatti, dopo aver profuso in tante mansioni la sua attività, ne resse le sorti come Preposito Generale in tempi eccezionalmente difficili, come furono quelli della grande guerra, e con illuminata prudenza ne promosse lo sviluppo.

Dalle pagine di questa nostra pubblicazione periodica che nel P. Muzzitelli ebbe il primo impulso e vita rigogliosa, salgano a Dio i voti di tutti i nostri Confratelli invocanti su di lui le celesti grazie.

## Sacre Ordinazioni

Nel probandato di Pescia il 6 ottobre 1935 da S. E. Mons. Egidio Lari, Delegato Apostolico di Persia fu ordinato Sacerdote il P. Michele Pietrangelo.

A Como, il 1 Novembre, dalle mani di S. E. Mons. Alessandro Macchi Vescovo diocesano, ricevevano il Diaconato i Reverendi D. Pietro Brenna, D. Antonio Rocco, D. Bernardo Vannosi e D. Angelo Silvano.

Pure a Como il 1 Dicembre, dalla stessa prefata S. E. erano ammessi alla tonsura e ai due primi Ordini Minori i Chierici: Giuseppe Boeris, Luigi Laracca, Luciano Mariga, Giuseppe Negretti, Sebastiano Raviolo, Fedele Rizzo e Giovanni Venini.

Agli stessi Ordini Minori, il 21 Dicembre a Pescia erano pure ammessi i Chierici Michele Rutigliano e Edoardo Ronzoni.

## Circolare sul Cinema

*M. R. Superiore,*

Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Milano ha indirizzato ai Parroci la seguente lettera circa le pellicole che devono essere proiettate nelle sale cattoliche:

*È con vivo dolore che stamane leggiamo di un buon padre tutto scandalizzato per lo spettacolo cinematografico sconveniente, al quale ieri sera aveva assistito il proprio figlio in un salone appartenente ad una istituzione ecclesiastica.*

*Evidentemente, dev'essere stata sorpresa la buona fede, non solo del padre del giovinetto, ma anche dei RR. Dirigenti. Ma intanto il male morale, che si fa all'anima dei giovani, chi lo riparerà? Abbiamo più volte parlato, ordinato e scritto; dobbiamo ricorrere alle censure dei sacri canoni?*

*Perchè mai più si ripetano tali inconvenienti, tenuto presente il canone 1382 del Codice, rinnoviamo a tutti gli Ecclesiastici, anche Religiosi, comunque esenti, l'assoluto divieto di riprodurre nelle loro sale cinematografiche, a cui viene ammessa la gioventù, dei films non revisionati dal competente Ufficio della nostra Curia Arcivescovile, il quale, a prevenire ogni frode, riserva a sè il noleggio delle pellicole per le nostre sale cattoliche. Non è permesso il noleggiarle da altri.*

*Vietiamo poi a tutti di assistere o di cooperare a simili proiezioni non ammesse; ed a tutti gli Ecclesiastici, anche Religiosi, i quali; che Dio non permetta, avessero in non cale questa Nostra proibizione, ricordiamo il canone 1832 del Codice di Diritto Canonico, che attribuisce agli Ordinari il diritto di visitare qualsiasi scuola, oratorio, ricreatorio, patronato, per quanto riguarda l'educazione religiosa e morale. Da*

*questa visita non sono neppure esenti le scuole di qualsiasi Istituto Religioso, tranne che per le scuole interne dei professi di una Religione esente.*

*Analogamente a questo canone, il canone 1381 attribuisce ai Vescovi il diritto e l'obbligo di sorvegliare perchè in queste istituzioni di educazione cattolica nulla vi si frammischi che sia di nocumento alla fede ed ai buoni costumi. L'Ordinario può quindi ordinare la stessa sostituzione dei libri e degli scrittori.*

*Scriviamo queste cose col cuore profondamente addolorato.*

*Dio ci benedica tutti.*

*Milano, 11 Novembre 1935.*

A. Ildelfonso Card. Arciv.

(Dalla Rivista Diocesana Milanese del mese di Dicembre 1935)

E poichè l'argomento è della massima importanza, ad evitare che anche nelle nostre sale cinematografiche sia proiettata, dinanzi ai giovani affidati alle nostre cure, qualche pellicola che non sia del tutto onesta e possa dar motivo a severe recriminazioni, faccio mio l'ordine di sua Eminenza e vieto assolutamente di riprodurre, nelle nostre sale, pellicole che non provengano dal competente Ufficio Diocesano di revisione.

Desidero che la seguente lettera sia inserita nel Libro degli Atti di codesta Casa e che mi si dia con sollecitudine formale assicurazione che sarà osservato fedelmente quanto in essa è prescritto.

Desidero pure essere informato se tutti i Religiosi di codesta Famiglia hanno fatto il proprio testamento a norma della circolare inviatale fin dal 10 Novembre u. s.

Dio benedica la P. V. molto Rev. da e tutta la religiosa Famiglia, come io ne Lo prego di tutto cuore.

Aff. in Cristo

P. GIOVANNI CERIANI  
Prep. Generale

Como, 17 Dicembre 1935

# Il noviziato delle Suore Somasche

Casale 23 gennaio 1936

La nostra Comunità Religiosa di Casale Monferrato ha vissuto oggi una giornata di festa intima. Il 22 sera arrivava da Como il Rev.mo P. Generale accompagnato dal M. R. P. Pietro Camperi per presenziare all'inizio dell'anno di prova di otto nuove Novizie Somasche.

La cara e bella festa si svolse nella Cappellina interna delle Suore molto ben adornata per la fausta ricorrenza. Dopo la S. Messa celebrata dallo stesso Rev.mo P. Generale, le Suore Novizie ricevettero ad una ad una dalle mani del P. Rev.mo gli emblemi dello stato religioso.

Al termine della Funzione il Rev.mo P. Generale rivolse alle neo-Novizie un paterno discorso, esortandole alla vera pratica dell'umiltà dell'obbedienza, alla santificazione costante del lavoro e raccomandò loro di prepararsi con la preghiera continua al futuro loro Apostolato tra le Orfane.

Inoltre erano presenti alcune Suore di Genova con la Superiora, venute appositamente per prender parte al lieto avvenimento, che prelude a più larga e più intensa attività della loro quasi trisecolare Società Religiosa.

Questo auguriamo di tutto cuore elevando a Dio le nostre preghiere per l'antico e benemerito Istituto: Vivat, crescat, floreat.

Sono state pubblicate le costituzioni delle Suore Somasche con la seguente prefazione del Rev.mo P. Generale.

*Sorelle carissime  
in S. Girolamo Emiliani.*

*Fin dal 1680 il P. Somasco Giovanni Andrea Tiboldi, parroco di S.M. Maddalena in Genova, aveva istituito una associazione femminile col nome di Suore Somasche o Figlie di S. Girolamo Emiliani: istituzione finora rimasta poca di numero e nella sola parrocchia, dove oltre l'insegnamento catechistico, tenevano con gran frutto l'asilo infantile e una scuola elementare mista privata.*

*In questi ultimi anni la divina Provvidenza dispose che al piccolo stuolo s'aggiungessero altre numerose vocazioni.*

*Allora, in conformità delle prescrizioni della Chiesa ritoccate le loro Regole fino a questo tempo private, si sottoposero all'approvazione dell'Ordinario diocesano, l'Em.<sup>mo</sup> Cardinale Dalmazio Minoretti, il quale, con paterna bontà, non solo le approvò, ma si compiacque aggiungervi, con voti ed auguri, la sua benedizione, ed ancora permise di istituire il loro noviziato nella nuova casa aperta presso il Collegio Trevisio in Casale Monferrato.*

*Pertanto ci affrettiamo, o Sorelle, a far stampare dette Regole, persuasi che le accoglierete con sommo trasporto e venerazione, ben sapendo che la miglior prova di amore che una religiosa possa dare a Dio, è l'osservanza fedele dei santi voti con la pratica della santa Regola. Ed è appunto con la pratica della Regola che il religioso o la religiosa si prepara e si abitua ad osservare i sacri voti. Ecco perchè il Concilio di Trento (Sess. 25, Capo I° "De Regularibus"), dopo aver detto che "dai monasteri ben governati viene alla Chiesa splendore e vantaggio", aggiunge che se non si osserva esattamente la Regola, è inevitabile il crollo di tutto l'edificio.*

*Ne viene che la Regola ben osservata, oltre dare la sicurezza, la santificazione e la felicità dei singoli religiosi, è di vero incremento e stabilità all'Ordine stesso. Perciò è obbligo di ben conoscerla, leggerla, rileggerla e meditarla, ascoltare le spiegazioni che si fanno di essa; e per far tutto ciò è necessario averne una grande stima. E ne sentirete stima e le praticherete con generosità e costanza se rifletterete che ogni Regola è un dono prezioso della Provvidenza divina sull'Istituto e sulle singole Religiose. I santi fondatori e legislatori, nel dettarle, erano assistiti dallo Spirito Santo, e la Chiesa, prima di approvarle, applica severe prescrizioni ed esige lungo tempo di prova e di esercizio.*

*Se adunque le Regole sono mezzi coi quali il Signore vuol condurre i religiosi al loro fine, ne segue che quanto più uno manca alla Regola, tanto più si sottrae al volere di Dio e si allontana dal suo fine, che consiste nel santificare se stesso nella imitazione più perfetta di Gesù Cristo. Difatti ogni Regola mira a introdurre nella Religiosa un nuovo lato di somiglianza con Gesù, e chi trascura questo lato di somiglianza con Lui, trascura il proprio fine e mette in pericolo la sua salvezza.*

*È ben vero, e senza dubbio, che tale somiglianza costa sacrificio, sforzo, crocifissione lenta ma continua e inesorabile della natura, chè, come dice il Kempis, "La vita del monaco*

buono è la croce, è ben vero che l'osservanza quotidiana della Regola è l'immolazione di ogni ora, in ogni circostanza! Eppure S. Carlo, predicando alle Suore, diceva: "Sì, manifestate a tutto il mondo quale e quanta sia la felicità del vostro stato, principio del Paradiso; perchè la vita religiosa, quale dev'essere, è un principio di Paradiso in terra e porta tanta felicità che nessuno la può infondere se non chi la prova,,.

Sì, Sorelle, è il Signore stesso che sposa l'anima che tutta a Lui si dona in ogni ora e in ogni circostanza. Egli la inonda delle sue grazie, le dona ricompensa singolare in terra oltre a quella del Cielo. Prendete adunque questo libro che contiene un tanto segreto per la conquista della vera felicità e sciogliete un cantico di lode e di riconoscenza a Gesù, che è l'autore e l'esemplare della vita religiosa e sarà la corona vostra; esaltate la potenza di Lui, che dall'Egitto (del mondo) vi ha chiamate alla terra, che emana latte e miele, dalle tenebre vi ha chiamate all'ammirabile sua luce.

E con questo vi benedico e saluto caramente nel Signore.

P. GIOVANNI CERIANI

Prep. Generale

Como, 27 ottobre 1935

*Lette le Costituzioni delle RR. Suore Somasche e trovatele conforme alle prescrizioni dei S. Canoni del D. C., per quello che riguarda noi, le approviamo, mandando vengano fedelmente eseguite.*

*Il Signore, la Madonna SS. e S. Gerolamo Emiliani benedicano la pia Congregazione, la assistano sicchè riesca di perfezione e salute alle RR. Suore, di cristiana educazione per gli orfani.*

*E la nostra benedizione sempre accompagni la Congregazione.*

\* CARLO DALMAZIO Card. MINORETTI  
Arcivescovo di Genova

Genova, 7 aprile 1935

## Miscellanea sacra

### Profezie Messianiche

*Il nostro P. Rinaldi continua in questa rubrica il suo considerevole studio intorno alle Profezie messianiche, studio che rivela una sicura conoscenza della S. Scrittura e un metodo rigorosamente scientifico. Questo lavoro fu da competenti preso nella considerazione che merita. Dopo le profezie della Genesi, vengono ora quelle ancor più importanti dei Salmi.*

*Siamo certi che i nostri Confratelli leggeranno con attenzione e gradimento questi studi, dai quali potranno ritrarre non piccola utilità. Anche le nostre Costituzioni raccomandano in modo particolare, lo studio della S. Scrittura, che è preparazione indispensabile a tutte le altre sacre discipline, e a tutte le opere del ministero Sacerdotale senza contare l'altissima dignità che ha per se stessa.*

*Siamo certi inoltre che l'esempio del P. Rinaldi sarà seguito da altri dei nostri, specie tra gli studenti di Teologia, i quali si propongono di specializzarsi in qualche parte delle scienze sacre; e la nostra Rivista sarà orgogliosa di ospitare, come per il passato, articoli di studio a comune edificazione e incitamento.*

LA REDAZIONE

## Il Salmo 2

Nella maggior parte dei manoscritti (TM e versioni) il salmo è anonimo. L'attribuzione a David che se ne faceva a Gerusalemme nel primo secolo (Atti 4, 25) non ha nessuna ragione in contrario (cf. Decr. C. B. 1 maggio 1910, v).

Quanto all'occasione in cui il Salmo fu scritto e al suo soggetto storico, il problema è più complicato. I tentativi fatti a più riprese dai critici per trovare l'ambiente storico in cui trovino riscontro i suoi riferimenti di fatto (un re, ribellioni, ecc.) non hanno dato risultato soddisfacente. L'applicazione ad un re ebreo non si può fare che a prezzo di gravi scostamenti dalla lettera del testo. David ebbe senza posa da resistere e lottare contro agitazioni politico-religiose (p. es. dei

Filistei 2 Sm. 5, 19 sgg.), ma non fu fatto re sul Sion (v. 6): fu unto da Samuele a Betlem (1 Sm. 16, 13), ebbe l'investitura in Hebron (2 Sm. 2, 4). Del resto il Sion non può considerarsi "monte santo", in un'epoca anteriore a quella in cui su quell'altura fu collocata l'arca santa, al nono anno di David (2 Sm. c. 5, 6). Neanche non si può pensare a Salomone sotto il quale non si verificarono avvenimenti della portata di una "ribellione",. Meno che mai è probabile l'applicazione a Iosaphat (2 Par. 20), o ad altri sovrani dei secoli successivi, quali, dopo la divisione e tra la generale decadenza, non si sarebbero potute concepire espressioni esaltatorie come quelle del salmo secondo. Sta poi in ogni caso il fatto che sì a David che a Salomone si promise sempre molto meno (Ps. 89, 26), che "le estremità della terra", (v. 8) e che la scena grandiosa che è qui concepita, l'ampiezza della vittoria, il carattere di invincibile che dall'insieme del Salmo e per impressione generale si attribuisce a questo regno, non possono essere giustificate in bocca ad un poeta cesareo, per quanto fornito di buona volontà.

D'altra parte sparse qua e là nei libri storici vi sono espressioni che possono avvicinarsi al salmo secondo: si parla di un trono eterno (2 Sm. 7, 15; Ps. 89, 39; Jer. 25, 5; 23, 21 sq. ecc.); il futuro re teocratico è figlio di Dio (2 Sm. 7, 14); come poi David (Ps. 88, 28), Salomone (1 Par. 22, 10; 28, 6); questi siede sul trono di Iahvè (1 Par. 29, 23). Inoltre, nonchè non essere alieno, pare abituale ai profeti messianici trarre ispirazione al loro canto da qualche fatto o condizione storica a cui sono presenti. Sicchè pare che la questione possa risolversi così. Il poeta ha presente al suo spirito fatti, cose, persone umane, non però uno determinato, un re, una vittoria, ma un complesso di tutto questo nell'insieme della storia della monarchia teocratica; non un individuo, ma il tipo ideale, o forse anche la serie dei re teocratici d'Israele, quale egli la concepisce, avuti presenti i fatti passati, le promesse divine, il sentimento comune del popolo in vista del futuro, che, se non è noto, si appresta come certamente vittorioso. Il re è figlio di Iahvè in quanto è stabilito sul trono di lui; in certo modo il conferimento del trono da parte di Iahvè è una generazione (cf. *Knabenb.* p. 21, 22). Ma questo tipo di re, come sentiva la stessa plebe israelitica non si sarebbe realizzato appieno che nel Messia; quindi, anche se David si dispone a cantare ispirato dalle sue proprie vittorie, dalla prospettiva della grandezza e prosperità che il regno avrebbe avuto sotto il figlio Salomone, in fondo non fa che celebrare il Messia. Si può quindi affermare che il salmo 2 è "per eccellenza il salmo del Messia", (*Lagrange R. B.* 1905, p. 41), di cui troviamo il nome (v. 2) e la concezione fondamentale

come conquistatore irresistibile; che esso è fundamentalmente volto al futuro messianico, qui tratteggiato nel suo senso letterale, e non solo tipico; in tutta la sua estensione e non solo in qualche frase - in cui il profeta avrebbe presa la mano al poeta aulico - come tanti altri brani messianici.

E anche all'analisi interna il salmo si mostra tutto dominato dall'idea messianica. Al fondo è una inconcussa fede in Iahvè: in tanto è sicuro di sè il Messia, in quanto sa di poggiare la propria autorità su quella di Iahvè, che è invincibile. Fra i due esiste un rapporto che non potrebb'essere più intimo: il Messia è figlio di Iahvè, e questi è in atto di sostenere l'autorità e la potenza del figlio suo. Questa unione ne ha di fronte un'altra, una coalizione di principi, che manifestano il proposito di ribellarsi con ogni mezzo. Ed il motivo del salmo viene ad essere la rappresentazione di questo contrasto, e la dichiarazione dell'inutilità dello sforzo antimessianico, la certezza della vittoria.

Quest'ultimo, anzi, è il pensiero predominante. Il Messia è colto in un momento di grandezza: egli è presentato come un re, in atto di entrare in carica: ha vinto i competitori (1, 4), proclama il suo diritto (5, 7), prende possesso (8, 9). È possibile, anzi, indicare una relazione particolare fra questo trionfo e quello che costituisce il centro della significazione messianica, nel v. 7: "Mio figlio sei tu - io oggi ti ho generato",, riferendosi ai dati della Redenzione avvenuta.

Il Padre genera il Figlio eternamente, quindi ogni giorno può dirgli "Io oggi ti ho generato",; ma il v. 7 ne fissa chiaramente la rappresentazione come un fatto di un giorno determinato. Quale è questo giorno? Pare sia quello della glorificazione finale di Cristo. Un re manda il figlio a combattere: tutti i giorni può dirgli "Tu sei mio figlio",; ma con particolare compiacenza glielo dirà nel giorno della vittoria, e per il figlio sarà memorabile quel giorno "Il giorno in cui mio Padre mi disse: Tu sei mio figlio",. In tal modo è rappresentata nel Salmo la relazione fra Iahvè e il Messia. (Cf. *Hagebaert: La prophétie du Ps. 2, 7: R. B.* 2 (1893), 502). Così si spiegherebbero le espressioni neotestamentarie in cui questo passo è richiamato con la Risurrezione di Cristo (Act. 13, 35) e la presa di possesso del cielo (Hebr. 1, 5).

Già fino dall'antichità, e presso diverse correnti esegetiche il Salmo 2 fu ritenuto messianico, comunque lo si intendesse (senso proprio, tipico, ecc.). Per gli Ebrei si citano i medioevali Iarchi e Kimchi, i quali, quantunque inclinino ad applicare il Salmo a David (Iarchi dice che "ciò è conveniente, per prevenire i Minin", o "eretici",; leggi

“Cristiani „), riconoscono che i dottori precedenti lo interpretarono del Messia Re. Nel nuovo Testamento e nei passi citati il Salmo 2 è ancora ricordato in Atti 4, 25-28; Ap. 2, 5; 19, 5 (in altro senso Ap. 2, 26 sgg.). La concezione messianica avvicina singolarmente questo salmo col cantico di Anna di 1 Sm. 2, 1 sgg. (cf. *Dhorme*, Sam. p. 33).

Il Salmo fu qualche volta citato come primo (qualche codice di Atti 13, 33), o come faciente un solo Salmo col primo (p. es. *Giustino: Apol.* 1, 40; *Knabenb.* p. 20; *De Lagarde.* Novae Ps. gr. editionis specimen p. 16 sgg.).

Il genere letterario è difficile a definirsi, come ovunque nella letteratura biblica, con la nostra terminologia: vi è della passione lirica, la grandiosità del soggetto è da epopea, lo svolgimento della scena, con tratti a dialogo, è drammatico. Nel testo si mostra come composizione squisita. Un leggero aramaismo nel testo attuale (v. 9; al v. 11 è da espungersi) si spiega forse coll'uso della Sinagoga.

Per la metrica sembra soddisfacente più di ogni altra la divisione del Condamin (*Poèmes* p. 122) in due gruppi (v. 1-6 e 7-12) di sei versi (a due o tre membri) ciascuno, con corrispondenza in “genti „ (v. 1-8), “terra „ (2-8), “la sua ira „ (4-12). Comunemente si divide in quattro strofe (1-3; 4-6; 7-9; 10-12), di tre (polimembri), o sei versi: in quest'ultimo caso con tagli discretamente arbitrari (cf. *Minocchi* in *R. B.* aprile 1903). Mostrano una rima, nel testo, i distici 4, 6, 12bc.

In ciascuno dei gruppi 1-3 e 4-6 si ha una scena, di cui una in terra, l'altra in cielo: esse si concludono con le parole dirette che in certo modo mostrerebbero il risultato della deliberazione.

#### I<sup>4)</sup>

- Il salmista*
- <sup>1</sup> Perché fanno tumulto le genti  
e i popoli macchinano vani tentativi?
  - <sup>2</sup> Si fanno avanti i re della terra  
e i principi si coalizzano insieme  
contro Iahvè e contro il suo Unto.

(1) Nella presente versione è introdotta qualche modifica critica, di cui si dà giustificazione nelle note al testo. Le [ ] vuote indicano che è avvenuta qualche soppressione. Invece tra [ ] sono comprese le parole supplite per rendere l'espressione più corrente in italiano. Tra i segni + + sono comprese le correzioni. In carattere più piccolo sono scritte le frasi considerate non appartenenti alla prima stesura del testo.

- I ribelli*
- <sup>3</sup> “Spezziamo i loro legami  
e gettiamo via da noi le loro funi! „
- Il salmista*
- <sup>4</sup> Colui che è assiso nel cielo ride;  
il Signore si burla di loro.
  - <sup>5</sup> Allora parla loro con la sua ira:  
e col suo sdegno li spaventa [così]:
- Iahvè*
- <sup>6</sup> “[Son] io [chel] ho costituito il mio re  
sul Sion, mio santo monte! „

#### II

- Il Messia*
- <sup>7</sup> “Io pubblico lo statuto di Iahvè:  
Mi disse: Mio figlio sei tu;  
Io oggi ti ho generato.
  - <sup>8</sup> Domanda a me  
e + ti + darò le genti in tuo possesso  
e in tua proprietà i confini della terra.
  - <sup>9</sup> Li spezzerai con una verga di ferro,  
come un vaso di un vasaio li infrangerai „.
- Il salmista*
- <sup>10</sup> Ora dunque, o re, fate giudizio;  
ravvedetevi, o giudici della terra,
  - <sup>11</sup> Servite Iahvè con timore  
ed esultate + [davanti] a lui + con tremore.
  - <sup>12</sup> Fate omaggio al figlio,  
affinchè non si adiri, e voi andiate perduti,  
qualor tra poco divampi l'ira sua.  
Beati tutti quelli che si rifugiano in lui.

#### NOTE AL TESTO

Le presenti note nell'intenzione dell'autore e nel suo manoscritto erano meno povere: si è dovuto ridurle, per ora, a causa della mancanza di particolari caratteri in tipografia. Ne chiediamo venia ai lettori, riportando ciò che parve essenziale per l'illustrazione della volgata.

1. **vani tentativi** traducendo, come Vg. **inania**, secondo l'indole della nostra lingua, e senza bisogno di puntare con **sere**.

2. **si coalizzano** ritendendo il **nôs e dû** del testo, da **JSD**, che si trova anche in Ps. 31, 14, sinonimo e corradicale di un ipotetico **SWD**, noto dal derivato **sôd** “adunata,

consesso, deliberazione „. L' ipotesi *nô'adû* (ni. J' D) non sembra necessaria neppure per spiegare i LXX-Vg.

3. **le loro funi.** Non è facile dire perchè i LXX-Vg. abbiano sostituito "giogo„: alcuni pensano alla lettura di un pl. di 'ol (giogo): cf. il pl. lirreg. non docum. del sir. 'ullothêmô. In ogni caso vi è affinità fra "catena „, e "giogo„: il Bellarm. pensava che i LXX abbiano badato *non tam ad vocabulum, quam ad sensum.*

6. **ho costituito.** Nei LXX-Vg. si ha il passivo *nissaktî* (cf. Prov. 8, 23) e i nomi hanno il suff. di 3ª pers. -ô. In generale si preferisce la forma attiva, che con la divisione strofica accettata qui riesce certo migliore. Quanto al senso del verbo, che altrove significa "versare (un liquido sacrificale), gettare in fusione, tessere (cf. Is. 25, 7 e qui Aq. e S. Gir. *orditus sum*)„, fu già interpretato "ungere„ (Atti. 4, 27 [?], Targ., Symm., moderni), "consacrare„ (mod.): l' adottata versione, che è già in alcuni antichi, e in fondo anche nei LXX-Vg., si attiene all' evoluzione semantica: versare, versare in, collocare: cf. E. Levesque in: R. B. 9, 87 sgg. Credo che il confronto con le lingue sorelle per il momento non attesti piú in favore dell' uno che dell' altro parere: il *nisakku* (sacerdote, ass.) è consacrato, il *nasîku* (principe) è costituito. - **mio santo monte:** Cf. "mio santo nome „, (Lev. 20, 3; Am. 5, 7); "il mio santo giorno (Is. 58, 13); "la nostra santa casa „, (Is. 64, 10) ecc. Cf. Joüon, *Gramm.* § 140, b.

7. **espongo.** I LXX-Vg. hanno il pt. "sono stato costituito„, per annunziare. **ti ho generato.** Oppure "ti genero„: cf. Gn. 4, 14.

8. **e ti darò,** ecc. Leggendo col suff. -kha (LXX-Vg., ove il suff. di *nahalathekha* è tradotto a parte). Il *wau* da altri è preso come consecutivo: "(Domanda), dimodochè io ti dia...„.

9. **li spezzerei.** (Da R“, aramaismo per Rss): LXX-Vg. - S. Gir.; Sir. *tir'em* (da R'HD "li pascerei„, e quindi "governerai„, (cit. Ap. 2, 27). Il parallelismo sta per il TM.

11. **davanti a lui.** Cioè lô, come in LXX-Vg.

12 **Rispettate il figlio.** Comuncemente degli stichi 11b e 12a se ne fa uno solo, parallelo ad 11a "con tremore baciare i suoi piedi„, (portando *w.gilû* dopo *bar*, e delle due parole formando "b.raglaiw „; oppure "e adorare lui con tremore„, (Min.). Correzione assai interessante, ma che non si impone: tutte le versioni antiche si riferiscono ad un testo consonantico identico a quello masoretico, il Sir. il Targ., i LXX-Vg. ("accettate„, attraverso l'evoluzione abbracciare - prendere: "la correzione„, o "dottrina„, puntando *bar*, propr. "purezza„), S. Gir. (*bar* in senso avverbiale "con purezza„; cf. Joüon: *Gramm.* § 102 c.) Simmaco. L' "ira„, di cui è parola nel rimanente del versetto si può così con più coerenza riferire al giudizio messianico (ma LXX-Vg. aggiungono "il Signore„). **Andiate perduti,** a. l. "erriate dalla strada, periate fuori del cammino„, (ove *derech* è accus. di rel.: Kautzsch: *Gramm.* § 118 g. 1.o). LXX-Vg. hanno la glossa "via giusta„, sir. "sua„. - **Beati quelli,** ecc. Questo stico sembra una citazione marginale da altri salmi.

## NOTE ESEGETICHE

1-3: **La ribellione.** La scena qui descritta mostra dei popoli in movimento sotto la guida dei propri capi.

1. I popoli. - **Perchè...?** L' interrogazione è di meraviglia: quell' opposizione, a primo sguardo, più che vana, è stolta (cf. v. 4). Il testo etimologicamente corrisponde al nostro "a che pro? che giova?„, cioè l' insuccesso è annunziato fin dal nascere dell' impresa, per la sproporzione di forze, che la vizia. Si richiama l' improvviso inizio dell' epodo 7 di Orazio, in cui il poeta si volge al popolo romano, sconsideratamente precipitatosi alla guerra:

Quo, quo, scelesti, ruitis? aut cur dexteris  
aptantur enses conditi?

**Le genti.** Il testo ha il nome consueto (*gô'im*) delle genti pagane, in opposizione ad Israele (cf. Ps. 7, 8; 9, 9; ecc.). Ma qui quel termine è antonomastico per "nemici„, in genere della teocrazia israelitica e messianica futura, quelli stessi fra i discendenti di Abramo, che opporranno resistenza al Messia, e non entreranno nel suo regno. Lo stesso il parallelo "popoli, nazioni„.

2. I capi. - **Si fanno avanti.** Il verbo corrispondente nel testo (come il latino *astiterunt*) ha di per sè l' idea di "piantarsi avanti in atto provocatorio, dichiarare la propria ostilità„: cf. l' episodio di Golia (1 Sm. 17, 16), dell' angelo che resiste a Balaam (Nu. 22, 22), il canto di guerra di Jer. 46, 4 ecc. (cf. Agelli: *Non tam corporis habitum... quam adversandi conatum indicat*). Trattandosi di masse vale in fondo "insorgono, si sollevano„. - **i re... i principi,** come esponenti ed organizzatori dell' antimessianismo militante - **contro Iahvè:** "quicumque enim missum persequitur, et mittentem„, (Haymo). Naturalmente l' azione è diversa: il Targum spiega "abbandonare Iahvè e combattere il Messia„, - **il suo Unto:** ebr. *Mashiah*, gr. *Christós*, l' uno e l' altro participi del verbo "ungere„. L' uso dell' unzione, qualunque ne sia l' origine, (forse dall' Egitto: cf. *Dhorme* in *1 Sam.* 9, 16) è certamente antichissimo. Dall' offerta alla divinità di olio profumato, si passò all' unzione di pietre sacre (Gn. 31, 13), del tempio e dei suoi arredi (Ex. 30, 26, 27; 40, 9, 11 ecc.): l' olio diventò così una sostanza santificante, servi ad iniziare le persone destinate ad esercitare funzioni religiose (cf. la frase "il Signore mi ha unto„, in senso simbolico in Is. 51, 1), quindi il Sommo Sacerdote (Aronne Ex. 29, 7; Lv. 8, 12; Nu. 45, 15) e gli altri ministri dell' Altare (i figli di Aronne Ex. 28, 41 ecc.) e, in un caso (cf. Dt. 18, 15), un profeta: Eliseo

(1 Re 19, 16). Siccome l'ufficio del re nella concezione teocratica ebraica era considerato sacro, l'unzione fu praticata anche ai re; anzi fuori dei libri mosaici, l'unzione è menzionata solo pei re, come cosa loro propria: Saul (1 Sm. 9, 16), David (1 Sm. 16, 3; 2 Sm. 2, 4 ecc.), Salomone (1 Re 1, 34), Joas (2 Re 11, 12), Ioachaz (2 Re 23, 30). Così, se la qualifica di *mashiah*, "unto", fu attribuita a Sacerdoti (Lv. 4, 3 sgg.; 6, 15; cf. l'assiro *pashishû*, propr. "unto", nome dei Sacerdoti di una classe particolare), lo fu molto più ai re, come Saul (1 Sm. 12, 3 ecc.), il suo successore designato (1 Sam. 16, 6) David (2 Sam. 24, 1), un re indeterminato (1 Sm. 2, 35) e lo stesso Ciro (Is. 45, 1).

Tenuto presente questo, si comprende l'evoluzione della parola in senso restrittivo e antonomastico verso la designazione specifica di colui, che tali qualità, e anzitutto quella regia, avrebbe avuto in grado eminente (in parallelismo con "re", 1 Sm. 2, 10; Ps. 18, 51 ecc.). La parola, anzi, attraverso il greco *Messias* (Ioa. 1, 42; 4, 25) nelle nostre lingue non ha più che tale significato: è il nome proprio di quello che gli Ebrei attesero come Liberatore, e che a lui compete specialmente per la sua qualità di re. Il nuovo Testamento svela indirettamente un significato recondito della sacra unzione: essi una ne attribuiscono a Gesù (Atti 4, 27; 10, 38), certo in senso metaforico, e probabilmente in quello di "possesso dei carismi che si attribuiscono allo Spirito Santo", come sembra mostrare il passo di Luc. 4, 18: "Lo Spirito del Signore è sopra di me, per cui egli mi ha unto...". Di una comunicazione di "Spirito divino", al Messia parla anche Isaia (11, 2, 3).

3. Parole frementi degl'insorti a conclusione del complotto. Si cita a confronto Luc. 19, 4. "Non vogliamo costui per nostro re;... - legami... funi (o catene): cioè "comando, dominio", Cf. Ps. 129, 4; Is. 58, 6.

4-6: **L'atteggiamento di Iahvè:** prima l'irrisione, poi la vendetta: la calma e la decisione concitata.

4. **Colui che è assiso nel cielo**, oppure "colui che vi abita", (secondo la versione più comune fra gli antichi) è Dio. Tale espressione tende a tradurre in rappresentazione sensibile il concetto dell'inaccessibilità di Dio. Ricorre spesso nella Bibbia; più di quindici volte nei salmi, ove si parla del cielo come "sede", di Dio (113, 5; 123, 1; 103, 19 ecc.) o del luogo da cui agisce (19, 2; 33, 12; 20, 7) ecc. - ride, sicuro dell'inanità di quegli sforzi, così sproporzionati allo scopo. Tale attribuzione antropomorfistica si ritrova ancora al Ps. 37, 12.

5. Iahvè irato. Dicitur per metaphoram irasci et furere quando severe punit. (Bellar.) - **Allora**, al momento opportuno - **parla loro noi** diremmo "Li affronta",. Le parole sono al v. seg. - **con la sua ira.... col suo sdegno** cioè "irato.... sdegnato",. Questo costrutto è uno dei modi con cui l'ebraico rimedia alla sua penuria di aggettivi - **li spaventa:** l'Agelli nota l'efficacia virtuale della vers. latina *conturbari*: "in fugam et trepidationem convertet;... conturbari namque est in fugam converti, ut cum funditur et fugatur exercitus",.

6. Nell'ebraico (come si è tradotto) Iahvè si rivolge ai ribelli, mentre nei LXX-Vg. prende la parola il Messia e la frase risulta passiva in prima persona - **sul Sion:** roccaforte degli iebusei, ai quali la tolse David (2 Sm. 5, 7), sull'altura dell'Ofel, a est di Gerusalemme (*Dhorme*, Sm. l. c.; *Ricciotti*, Storia I, § 96). Un particolare sito (Moriah) di quell'altura da David stesso fu poi scelto per collocarvi l'arca santa, e fu designato come luogo su cui doveva sorgere il Tempio, come poi avvenne. Per questo il Sion fu detto "abitazione di Iahvè", (cf. Ps. 9, 12; 20, 3; 77, 54; 48, 3, 12 ecc.), "montagna santa", (cf. Ps. 3, 5; 15, 1; 43, 3) ecc.

7-9: **Potere assoluto del Messia.** Netta affermazione che il Messia fa della propria autorità, citando a testimonianza le testuali parole con cui si espresse la volontà di Iahvè.

7. La portata generale di questo versetto è rilevata nell'introd. - **Pubblico lo Statuto** (cf. LXX-Vg.), cioè, valendomi della mia autorità regale (v. prec.) "promulgo", la legge fondamentale del mio regno, quella per cui la mia autorità è dichiarata d'origine divina. - **di Iahvè**, (legge) voluta, redatta da lui e basata sulla sua autorità. - **Mio figlio sei tu:** l'unico luogo del V. T. (cf. il messianico 2 Sm. 7, 14 e i metaforici Sap. 2, 13 sgg.) in cui il Messia sia chiamato espressamente "Figlio di Dio", e sotto questo aspetto tanto più importante. Poiché si può di qui concludere che se "presso gli antichi popoli babilonesi ed egiziani, i re venivano considerati e adorati come Figli di Dio, dal momento che assumevano la dignità regia, che faceva di loro come tanti Dei sulla terra", (Minocchi), ciò non avveniva presso gli Ebrei. Le espressioni con cui i magistrati son chiamati Dei (Ps. 58, 2; 82, 6; secondo qualcuno 21, 6; 22, 7 sgg.) per la loro stessa audacia si spiegano come traslati, facili ad afferrarsi. Non così il nome "Figlio di Dio", che fu evitato, perchè - nel senso che aveva per gli Ebrei, ed ha qui, di figlio naturale - non poteva applicarsi a nessuno. Il re messianico è "Figlio di Dio", per opposizione agli altri re e dittatori, che

ne sono solo i "servi", (esecutori di compiti speciali che Dio ha loro affidati), come vengono chiamati Mosè (At. 34, 5 Ios. 1, 1 ecc.), Giosuè (Ios. 24, 9; Jud. 2, 8), David (Ps. 18, 1; 36, 1; 89, 4 ecc.), Zorobabel (Ag. 2, 23) e il pagano Nabucodonosor (Ser. 25, 9; 27, 6 ecc.). Tutto questo dà interamente ragione a S. Paolo (Ebrei 3, 5) quando di questo luogo fa un argomento per dimostrare la naturale dignità sovrumana di Gesù Cristo. Da Giov. 1, 49 e Mt. 26, 63 si può concludere che il giudaismo del I secolo aspettava il Messia come Figlio di Dio. - **Io oggi ecc.** complemento dello stico precedente: V. Introduzione. Espressione singolare e misteriosa, sia che si ritenga al verso la tradizionale forma passata, sia che si voglia tradurre col presente "genero", (cf. Gn. 4, 14). Vi si vede un'espressione dell'eternità, durata sempre presente, senza inizio nè fine (cf. Bellarm.).

8. Consegna al Messia del suo regno, che consiste poi in tutto il mondo (cf. *Katholikós*, universale). I teologi fanno osservare che le parole propriamente si devono ritenere dirette alla persona umana del Figlio di Dio, perchè sotto l'aspetto della sua personalità divina egli ha tutto in comune col Padre. - **domanda** esprime la premura del dare ed equivale a senso a una frase come "prendi", ecco qua la *res* (regno) spettante all'autorità di cui ti ho rivestito dandotene il *nomen* (Re, vv. 6, 7). - **E ti darò ecc.... i confini della terra**, cioè tutto il mondo, comprese le più lontane regioni (cf. Dt. 33, 17; 1 Sm. 2, 10; Ier. 16, 19). L'espressione ebraica corrispondente a "confine", cioè 'aphes, sembra avere un significato più largo, quale si intravede nell'assiro corradicale *apsû*, "oceano", e forse nel greco *abyssos*, cioè qualcosa come "l'estensione della terra",.

9. Li spezzerei. - Espressione potente dell'incontrastabile autorità e dominio di questo re. Si trova la stessa similitudine in Is. 60, 14. - **con verga di ferro**: altri "scettro",. S. Agostino spiega "ferreo", per *inflexibilis* (*iustitia*): cf. "catenacci", e "catene", di ferro, cioè infrangibili in Ps. 107, 16 e 149, 8. Si cita a confronto Iliad. 7, 141 (Dindorf. Hentze, 1910): ἄλλὰ σιδηρεῖη κορύνῃ ῥήγνουσε φάλαγγας. - **Vasi di un vasaio** significa "vasi di terracotta", quindi fragili, e che una volta rotti "refici non possunt", (Genebr.). La stessa espressione in 2 Sm. 11, 28; Ier. 19, 11, ecc. - **li infrangerai**. La strage dei nemici è facile e completa.

#### 10-12: Invito ai re della terra ad assoggettarsi.

10. **Ed ora**. A modo di conclusione: "sicchè vi conviene....", - **o re**: espressione compendiosa per "genti e popoli coalizzati", cf. ad

v. 2. - **ravvedetevi**: è espressione del Vaccari, più felice del solito "lasciatevi ammonire, guidare",. - **o giudici**: non si tratta qui dei ministri della giustizia, ma dei "governanti", secondo il significato della radice *shaphat* (prop. "giudicare,") in tutte le lingue semitiche: cf. il cartaginese *suffes, - etis* (supremo magistrato dello stato: Livio 28, 37, 2, ecc.).

11. **Servite**, cioè riconoscete la vostra sudditanza.

12. **Fate omaggio al figlio**, cioè al Messia (v. 7). Altri dicono "bacciate",: ma lo stesso verbo può significare semplicemente "far atto di ossequio",. - **affinchè non si adiri**, ecc. Era nell'aspettazione d'Israele un solenne giudizio, da farsi dal Messia, per condannare coloro che avessero osteggiato l'avvento del suo regno (cf. Ps. 1, 5; Ecc. 11, 19). Tale giudizio è qui adombrato nel non lontano ("tra poco,") fiammeggiare dell'ira di lui. L'espressione, alquanto dura, riflette la particolare rappresentazione che qui è fatta del Messia, alla maniera di uno di quei potenti monarchi dell'Oriente antico, di cui sono noti gli episodi di terribili punizioni inflitte dopo la vittoria agli avversari di un tempo.

G. R.

# NECROLOGI

## Fratel GIUSEPPE GAIERO

B. D.

*M. Rev. Padre Superiore,*

*Manus Domini tetigit me!...*

Un'altra grave sventura, e a breve distanza di altra non meno grave, ha colpito la sempre più cara Missione di San Salvador, con la perdita del nostro Confratello laico **Giuseppe Gaiero** strappato a noi in una maniera violenta e sommamente dolorosa. Disposizione del Signore, tradimento implacabile del nemico del bene? Non oso pronunciarmi. Certo che il colpo fu per noi tutti grave per la pesantezza con cui esso cadde inesorabile sulla ancora gagliarda e feconda vita del nostro indimenticabile Confratello, schiantandone come un fulmine la sua esistenza quando anch'egli sognava con noi nuovi orizzonti gloriosi per la nostra amata Missione. Ecco come si svolse l'increpitoso, doloroso e mortale incidente, tale come mi è stato comunicato: "Come a sua conoscenza, Fratel Giuseppe esercitava l'ufficio di Sacrestano nel nostro piccolo e devoto Santuario di N. S. di Guadalupe, Santuario situato al lato opposto dell'Istituto dei Derelitti. Come di costume egli alle ore dodici chiudeva le porte del Santuario per riaprirle poi alle due del dopopranzo. Così fu anche il giorno 17 agosto. Anche in questo giorno compì la sua missione di Sacrestano e ci solleva l'animo nel dire che in detto giorno fece la S. Comunione servendo la Messa, essendosi confessato il giorno prima. Questo giorno egli s'attardò più dell'Ordinario nella Chiesa in profonda preghiera recitando anche il S. Rosario. Era il buon Dio che lo stava preparando al grande passo dell'eternità? Questo è che alle ore dodici di detto giorno sedette ancora alla frugale nostra mensa più allegra del solito, facendo anzi ostentazione della potenzialità dei suoi polmoni d'acciaio e rallegrando della sua sana allegria i religiosi Confratelli. Alle ore due del dopopranzo uscì dal nostro Istituto dei Derelitti per andare come sempre ad aprire le porte del Santuario, ma questa volta con mala sorte; giunto sulla strada veniva travolto da un'automobile che a tutta velocità si dirigeva dalla Capitale alla vicina città di S. Tecla. Come mi trovavo nell'ufficio per il disimpegno dei miei doveri, dalle voci scomposte della gente sulla strada mi diedi ragione che qualche cosa di grave era successo, lontano però le mille miglia che il caro fratello Giuseppe ne fosse il disgraziato protagonista. Corsi alla strada e... dinanzi al mio sguardo attonito si presentò la triste e dolorosa realtà. Il corpo del caro fratello era disteso al suolo in un lago di sangue non dando più alcun segno di vita. Assente il P. Turco per incombenze, venne chiamato P. Baggia per i soccorsi religiosi al paziente e poscia accompagnò il ferito all'Ospedale di S. Salvador dove, dopo una sommaria scientifica visita fatta, con tutta di-

ligenza, dai medici accorsi, venne sentenziato che il caro Religioso era perduto inesorabilmente. Difatti tra la costernazione dei Religiosi e di quanti erano accorsi nella solidarietà del dolore, spirava il povero fratello alle ore 8 del pomeriggio del medesimo giorno, avendo ricevuto prima l'estrema unzione dal P. Griseri. Subito si traslocò il suo cadavere alla nostra Casa del Calvario e quivi venne esposto nel salone grande all'uopo preparata, dove si offrirono i primi suffragi pel povero scomparso. Nel giorno seguente si cantò la solenne Messa presente cadavere alla quale volle assistere l'Eccellentissimo Signor Nunzio Apostolico. Alle ore 16 poi della domenica stessa, si ebbero i funerali con molto concorso di popolo e con il Rappresentante del Supremo Governo nella persona del Ministro degli Esteri ».

Nacque il fratel Gaiero il 23 Maggio 1874 in Saliceto prov. di Cuneo da Bartolomeo Gaiero e da Consolina Moretti nipote del nostro indimenticabile P. Moretti. Entrò nel nostro Ordine come postulante laico nella nostra casa della Maddalena nel 1897 e vi rimase fino al 1899 compiendo diversi uffici della Casa e iniziò il suo Noviziato sotto la guida del M. Rev. P. Marconi professando poi i suoi voti semplici il 15 settembre 1900 e nel 1904 quelli solenni. Nel 1909 passò come assistente, per la prima volta, nell'Orfanotrofio Emiliani di Rapallo dove rimase fino al 1912, anno in cui venne destinato, come sacrestano, alla chiesa di S. Maria in Aquiro di Roma. Causa la guerra mondiale fu chiamato al servizio militare e destinato prima a Fossano poi a Cuneo. Congedato alla fine dello stesso anno fece ritorno un'altra volta nell'Orfanotrofio Emiliani di Rapallo dove rimase fino al 1922, epoca nella quale passò alla casa della Maddalena in Genova da dove con tre confratelli, attuando il suo ardente desiderio, partiva per la Repubblica di S. Salvatore il 22 Maggio 1924 giungendovi il 29 giugno dello stesso anno. In questo suo nuovo campo di azione occupò ora l'Ufficio di Sacrestano ora di dispensiere, fino al giorno tragico del 17 agosto, fine della sua esistenza. Il ricordo suo rimarrà indelibile alla nostra memoria e mentre con lo strazio nell'anima piego il capo rassegnato alle divine disposizioni, chiedo ancora una volta per il caro estinto, le preghiere e i suffragi ordinati dalle nostre Costituzioni. Alla carità poi della P. V. e di tutti i religiosi di cotesta Casa domando infine un ricordo dinanzi all'Altare del Signore, per la cara Missione così ripetutamente provata.

**P. ANTONIO M. BRUNETTI**  
Superiore Commissario per l'America

*Rapallo, 13 Settembre 1935*

## Fratel MICHELE CAGLIANI

B. D.

*M. Rev. Padre Superiore,*

Al semplice annunzio, dato a suo tempo, della morte del nostro fr. Michele Cagliani dovevano seguire queste note, ritardate poi dal sopraggiungere delle feste.

Aveva incominciato a declinare già da qualche tempo e segnatamente da quando, nel maggio u. s., un'infezione alla mano sinistra, causata da puntura d'erbaggio, lo aveva fatto molto soffrire e costretto anche a dieci giorni di ricovero all'ospedale. Conservava bensì il suo portamento eretto e marziale, ma aveva perduta la consueta elasticità e vivacità. Il sorriso che gli fioriva sulle labbra aveva mutato in tenue velo di malinconia. Parlava di rado e con sforzo. Era chiaro che qualche interno travaglio si celava dietro quel mutamento, motivo per noi d'inquietudine e di non lieti presagi. Interrogato, si schermiva di solito con un sospiro o un gesto di rassegnazione.

A mezzo novembre si prese una forte infreddatura, cui però non diede importanza nè volle rinunciare ai soliti giri mattinali per le provviste, incarico di cui andava geloso e che compiva con qualsiasi tempo. Il malessere intanto si accentuava, le gambe cedevano e allora incominciò a gettarsi ad intervalli sul letto. Il medico gli ordinò di restare a letto e di fare inalazioni per sciogliere il catarro; ma egli, non ancora persuaso di essere malato sul serio, osservò soltanto in parte le prescrizioni. Il 23 novembre, sceso in cucina, fu sorpreso da brividi di freddo e si sentì venir meno. Ritornato a letto, non ne uscì più. I brividi avevano segnalato la sopravvenuta complicazione broncopolmonare, come il medico ebbe a constatare nell'esame del giorno successivo. Non valsero le cure. L'età, l'indebolimento generale e soprattutto le condizioni del cuore favorirono lo sviluppo e l'esito letale della malattia. Accolse con animo sereno le notizie sulla gravità del suo stato e poi con pieno abbandono alla volontà del Signore l'avvertimento che bisognava prepararsi al gran passo. Volle prima fare la sua confessione generale; in seguito più volte chiese ancora di confessarsi e comunicarsi. Spesso si raccomandava alle nostre preghiere e bramava sentirsi sussurrare giaculatorie, che egli ripeteva con fervore. La sera del giorno 10 dicembre, solennità di N. S. di Loreto, la maggiore di questa Parrocchia, le condizioni erano talmente aggravate, da far prevedere prossima la fine. Allora disposto l'infermo a ricevere gli ultimi Sacramenti, presenti tutti i confratelli con lui oranti, gli furono amministrati il S. Viatico e l'Estrema Unzione. Durò ancora la notte e parte del giorno appresso, conservando lucida fino all'ultimo la conoscenza. Alle ore 15.20 rese placidamente l'anima a Dio.

Scompare con fratele Michele una di quelle figure che incarnano la genuina tradizione del buon laico Somasco.

Era venuto nelle nostre file dalla natia Brianza, che ha comune con la terra di S. Girolamo il confine ed il clima spirituale, portandovi il corredo di una salda costituzione, di un'anima semplice, di un cuore integro docile generoso. Così felici disposizioni naturali, completate da una sincera vocazione.

agevolarono quella formazione religiosa, che lo condusse presto alla pratica in grado non comune delle virtù proprie del religioso laico. Quanti ebbero consuetudine con lui poterono infatti ammirare nel caro fratello la pietà schietta e fervente, l'umile sentire di sè, lo spirito di obbedienza e di sacrificio, l'amore alle cose nostre e la fedeltà a tutta prova per cui meritò sempre la più ampia fiducia dei Superiori. E nel tratto esteriore, chiari riflessi della bontà e bellezza dell'anima, le più amabili qualità che lo rendevano caro a tutti, voglio dire del suo umore festevole, della semplicità che non conosceva infingimenti nè sotterfugi, della inalterabile serenità con la quale disarmava chiunque si fosse volto a lui con intenzioni men che pacifiche. Integrava virtù e pregi, di cui il Datore d'ogni bene aveva largheggiato col suo umile servo, l'altra dote caratteristica del buon fratello coadiutore: l'amore al lavoro. Poichè al bene dell'Ordine egli votò se stesso con filiale dedizione, ponendo al suo servizio tempo facoltà e forze. Amava prestarsi, rendersi utile dove poteva e come sapeva. Dotato di potenti mezzi vocali, per cui da solo riempiva la chiesa, era il nerbo del coro della Maddalena e si può dire che il canto di tutte le messe *di requiem* era riservato a lui, generalmente solo con l'organo. Parimenti nelle faccende domestiche e in qualsiasi circostanza fosse nato il bisogno, in assenza degli altri, c'era sempre pronto a supplire, a colmare le deficienze fratele Michele. E così per una lunga serie di anni, fedelissimo sempre al dovere, metodico, esatto, tanto che si può ben affermare a sua lode che non un giorno mancò al suo posto di lavoro, servitore di tutti, sempre primo a levarsi la mattina, ultimo a sedersi alla mensa e primo ancora ad alzarsi fino al giorno in cui gli vennero meno le forze.

Una vita che si può additare a modello di pietà e di operosità, in una parola di regolare osservanza è degna preparazione ad una morte preziosa, onde è lecito pensare che la Divina Misericordia abbia ammesso il suo buon servo al premio eterno.

Trascrivo le date che segnano gli avvenimenti più notevoli della sua vita, come le ho trovate in un vecchio quaderno di appunti scritti di sua mano

Nato da Cagliani Natale e Colombi Luigia in Nava (Como) il 29 settembre 1858, entrò come postulante laico nel Collegio Gallio il 15 settembre 1889. Di qui fu mandato a Somasca per 8 mesi e poi trasferito a Rapallo, Collegio S. Francesco. Pochi mesi dopo e precisamente nel gennaio 1891 passò al Convento della Cervara col P. Eugenio Vairo. Compiuto intanto il periodo di prova venne mandato a Somasca per il noviziato, che incominciò il 29 giugno 1893 sotto la direzione del P. Dionigi Pizzotti di venerata memoria.

L'8 luglio 1894 fece la professione semplice e il 25 luglio 1897 la solenne a Serravalle di Ceneda. Nel settembre 1898 ritornò al Collegio S. Francesco di Rapallo, poi nell'ottobre 1900 passò al Collegio Emiliani, aperto in Nervi l'anno innanzi e finalmente nell'ottobre del 1915 alla casa di S. M. Maddalena in Genova dove prestò servizio fino al termine dei suoi giorni.

P. Eugenio Rissone

Genova, dicembre 1935

## Fratel EMILIO VERONA

B. D.

*M. Rev. Padre Superiore,*

Un nuovo lutto ha privato la nostra Provincia Ligure - Piemontese di un altro valoroso operaio: il fratello laico Emilio Verona. Da vari anni risiedeva a Cherasco e nutriva per quella casa particolare affetto, avendo collaborato attivamente, fin dal primo tempo del nostro ritorno, alla rinascita di quell'Istituto, tra difficoltà di ogni genere, e poi alla faticosa sua ascesa verso il presente rigoglio di vita. Non celava codesta sua predilezione, e poichè forse già sentiva qualche segno di stanchezza, andava talvolta dicendo che là desiderava lasciare le sue ossa. Ma il Signore disponeva altrimenti.

Il 16 gennaio veniva a Nervi, chiamato per assistere gli operai in certi lavori, per i quali si sapeva di non ricorrere invano alla sua esperienza. Compiuto l'incarico, doveva ritornare a Cherasco; ma essendo prossima la solennità del nostro S. Fondatore, gli fu consentito di rimandare la partenza dopo la festa. Se non che la sera del 7 febbraio avvertì i primi sintomi di un insolito malore, e la mattina seguente rimase a letto. Il medico, chiamato a visitarlo lo dichiarò affetto da broncho-polmonite in forma particolarmente violenta, complicata per di più dall'asma, di cui soffriva già da tempo, e lasciò comprendere che sull'esito non c'era da farsi illusioni. Tosto l'infermo venne reso consapevole della gravità del suo stato: "Non vedrò più Cherasco," disse, e rassegnato ad accettare quello che Dio voleva, attese alle cose dell'anima. Amorevolmente assistito dai suoi confratelli che lo aiutavano a tenere lo spirito elevato al Cielo con preghiere, giaculatorie e con buoni atti di fede, di amor di Dio e di compunzione, ricevette piamente tutti i conforti religiosi; e dopo soli quattro giorni di malattia, conservando sino agli ultimi istanti la coscienza e la parola, rese l'anima a Dio la mattina del 12 sc. m.

Intelligenza, sagacia e senso pratico armonizzavano nel compianto Fratello, in modo da renderlo singolarmente abile nel maneggio degli affari e nella cura della economia. In considerazione di ciò ed in circostanze speciali i Superiori gli affidarono incarichi straordinari, che assolvette sempre con vantaggio degli interessi delle case e molti Rettori di nostri collegi lo ebbero valido e prezioso collaboratore nella gestione amministrativa.

Fu un grande lavoratore per tutto il corso della sua vita; nel lavoro cercava sfogo alle sue esuberanti energie e soleva dire che il lavoro era per lui fonte di grandi soddisfazioni. Poche sono le case nostre alle quali egli non abbia dato il contributo della sua operosità ed in cui non rimangano di essa vestigia sensibili. Temperamento focoso e risoluto, potè talvolta eccedere la giusta misura nelle discussioni sorte da differenze di vedute in materie dispu-

tabili; ma occorre dire che sopra le dispute rifuse sempre il suo sincero amore per il bene e per l'interesse delle nostre case. Molto è perdonato a chi molto ha amato.

Nacque Fratel Emilio Verona il 21 gennaio 1865 in Monte di Valenza da Pietro e Cristina Tegarzo benestanti, e buoni cristiani. Fu ricevuto in religione il 20 giugno 1891 a Somasca; dopo un anno di prova, fece il Noviziato sotto la direzione del P. Pizzotti e il 26 Novembre 1893 fu ammesso alla professione semplice. L'obbedienza lo chiamò poi a Rapallo, a Como e a Milano, dove il 15 agosto 1897 davanti al Superiore P. Pizzotti faceva la Professione solenne. Ritornò a Somasca per 6 anni, quindi passò a Rapallo per 4 anni, di là fu mandato a Nervi e dopo un anno a Treviso, dove rimase 4 anni trasferendosi quindi a Spello, poi di nuovo a Nervi. Il 23 agosto 1924 col P. Turco di f. m. si recava a Cherasco per prepararvi la riapertura di quel Collegio e nel marzo ritornava a Nervi. Il Definitorio del 1925 lo destinava di nuovo a Spello con una fermata di due mesi a Pescia a richiesta del buon P. Verghetti. Da Spello era chiamato a Roma per un mese ad allestire i locali per gli Orfanelli. Ritornava quindi in Liguria e nell'autunno del 1926 l'obbedienza lo chiamava a Cherasco, e quivi rimase fino all'ultimo suo viaggio a Nervi.

P. A. MARELLI

*Nervi, febbraio 1936*

## Fratel NICOLA GIURIANI

B. D.

*M. Rev. Padre Superiore,*

Nelle prime ore del mattino del 13 Febbraio nel nostro Collegio S. Francesco di Rapallo mancava improvvisamente per sincope cardiaca il buon Fratel Nicola Giuriani.

Anima semplice e teneramente devota al Signore ed alla Congregazione nella quale era vissuto per quasi un cinquantennio di attività esemplare, già da tempo preparato al distacco da questa terra lascia un ricordo non facilmente cancellabile in coloro che lo conobbero e nei confratelli che convissero tanto tempo con lui.

Nato a Chiavenna il 4 agosto 1852 era entrato a far parte della Congregazione Somasca fino dall'otto febbraio 1887 nel Collegio Gallio poi a Somasca, di là a Nervi nel Collegio Emiliani, dove stette un lungo periodo di anni lasciando come a Somasca, lavori pregevoli in paglia mentre disimpegnava con cura diligente l'ufficio di guardarobiere fino all'inizio della guerra Europea, quando fu trasferito a Rapallo rimanendovi fino al termine dei suoi giorni addetto al servizio della Chiesa.

In questo ufficio si notava sempre la caratteristica figura del pio religioso, intento all'ordine, alla pulizia del tempio, gentile e premuroso alle richieste dei fedeli e zelante del rispetto dovuto alla casa del Signore.

Fratel Nicola era noto alla popolazione rapallese, anche per le sue genialità artistiche nelle pie pratiche dei Sepolcri e dei Presepi che ornava con competenza e con preferenza per lunghe pazienti applicazioni di effetti di luce.

Era di edificazione notare come non trascurava in questo la perfezione della sua vita spirituale cercando di alimentarla con pie letture e con la rassegnazione alla volontà del Signore e per rendersi sempre più familiare questa cura del suo spirito si era scritto nella stanza di lavoro questi propositi: "Tre cose io possiedo, che per nessun conto mi potranno essere rapite: la felicità di pregare, quella di soffrire e quella d'essere posto a fare del bene al mio prossimo". La numerosa folla che accorse a visitare la salma e che assistette alla solenne funzione di suffragio celebrata dal Rev.mo Can. Antola, l'intervento di numerosi confratelli e del M. Rev P. Provinciale che ne accompagnò la salma al cimitero è testimonianza della stima e dell'affetto in cui era tenuto l'umile e ritirato Fr. Nicola, con il quale scompare una delle figure tradizionali del buon Laico Somasco.

Le doti virtuose di cui era ricco Fr. Nicola, l'esempio che ne dava, fa lecito pensare che il Signore misericordioso abbia accolto il buon servo fedele al premio eterno.

P. L. LANDINI

Rapallo, 13 febbraio 1936

## RECENSIONI ed altre notizie bibliografiche

P. Giov. Battista Bosticca, Somasco. — La Beatrice di "VITA NUOVA", non è che la fede oggettiva - Vol. I. Pescia - Tip. G. Franchi - 1935

*Il P. Bosticca ci offre un altro suo importante studio dantesco. In questo volumetto, l'A. si propone - in pieno contrasto a quasi tutta la tradizione critica - di dimostrare che la Beatrice di "Vita Nuova", non è affatto da intendersi in senso letterale; non vi si tratta cioè di Beatrice figlia di Folco Portinari, come - dal Boccaccio in poi, quasi tutti hanno ripetuto; non si parla di un amore umano o di sentimenti terreni, ma tutto è simbolico, tutto si eleva a significato spirituale, in armonia al vasto mondo simbolico ideato dal genio di Dante, nel quale Beatrice, sia nella Divina Commedia come nella "Vita Nuova", simboleggia la fede oggettiva. Le prove che l'A. apporta alla sua tesi non possono essere trascurate, e manifestano in lui una profonda conoscenza dell'argomento. Ci congratuliamo col venerando P. Bosticca, il quale con animo giovanile prosegue i suoi forti studi danteschi, continuando così una bella tradizione del nostro Ordine.*

P. Giovanni M. Rinaldi, Somasco. — "ELEMENTI DI CANTO GREGORIANO", - Società Editrice Internazionale - Torino - 1935 - L. 6.

*Per poter dire come si conviene di questo elegante volume del nostro P. Rinaldi, bisognerebbe possedere la necessaria competenza nella difficile arte gregoriana. Tuttavia si può affermare che il libro si distingue non solo per la parte teorica, esposta alquanto sinteticamente, ma con molta chiarezza; ma sopra tutto per le norme pratiche utilissime che si riferiscono alla tecnica del canto Gregoriano e alla sua esecuzione. Tutta la trattazione rivela nell'A. una conoscenza sicura e pratica dell'arte del canto sacro, frutto di molti anni d'insegnamento; il che da al libro un grande valore. Auguriamo a quest'opera la meritata diffusione.*

L'estratto dello "STUDIO SULLE PROFEZIE MESSIANICHE DELLA GENESI", del P. G. Rinaldi è stato così presentato dalla Rivista *Verbum Domini* del Pontificio Istituto Biblico di Roma, vol. 15, fasc. 11, 1935 a pag. 352:

*"Duodecim capitibus Auctor vaticinia libri Geneseos, que Salvatorem Mundi venturum portendunt, proponit, commentatur, analysi subicit. Porro etiam figuras typosque Messiae atque imprimis Melchisedech regem sacerdotem copiosius permeditatur. Opusculum scientificum, solide, clare prescriptum exegetae, catechistae, concionatori materiam amplam suggerit, qua personam Christi Domini velut ex novo latere, ex partem Veteris Testamenti, contempletur.,,*

Il presente numero della nostra Rivista, che riprende così le sue pubblicazioni, si è lasciato alquanto desiderare; qualcuno ha perfino domandato se la Rivista era *morta*. Grazie a Dio, no; anzi avrebbe dovuto rivedere la sua luce molto prima d'ora, se motivi indipendenti dalla buona volontà della Direzione l'avessero consentito. In compenso del ritardo involontario, il presente numero si lusinga di appagare l'aspettativa dei lettori, specie per la nuova veste tipografica con la quale si presenta. Anche questa ormai è opera nostra; si abbiamo finalmente una tipografia *nostra*, attrezzata secondo le esigenze moderne. In essa lavorano i nostri orfanelli, gli orfanelli di S. Girolamo; la stampa di questo fascicolo è opera loro. Se per caso vi si trovasse qualche menda qualche difetto, essi ne domandano scusa al lettore, promettendo maggior cura nei fascicoli successivi della Rivista - che uscirà, a Dio piacendo, ogni trimestre, - e in qualunque altro lavoro verrà ad essi affidato.

*Visto, Chiavari 27 Marzo 1936*

† AMEDEO, Vescovo

---

*Direttore responsabile - P. GIOVANNI SALVINI*

Fascicolo LXVI

Aprile - Giugno 1936

# RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA



Volume XII - 1936 - XIV

Rapallo

Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani